



Sul sito Internet dell'Ufficio Missionario www.diocesi.torino.it/missioni è possibile visionare e scaricare il presente fascicolo, le schede dettagliate dei singoli progetti per la Quaresima di Fraternità 2016 e materiali di animazione.

È possibile sostenere i progetti della "Quaresima di Fraternità" anche versando contributi autonomi a:

**Arcidiocesi di Torino
Ufficio Missionario**

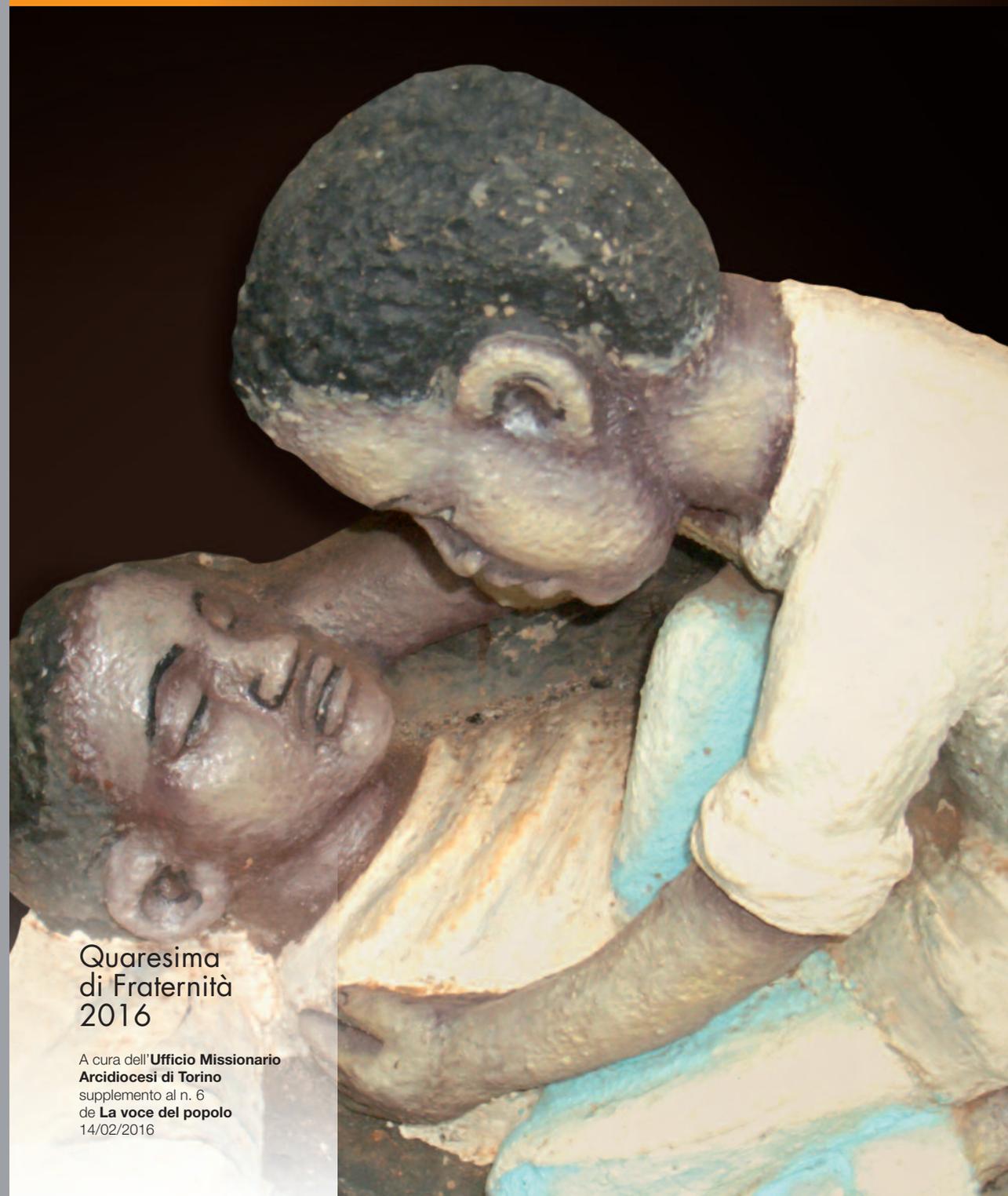
via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale:
17949108

Iban:
IT72Y033 5901 6001 0000 0110 790



Misericordiosi come il Padre



**Quaresima
di Fraternità
2016**

A cura dell'Ufficio Missionario
Arcidiocesi di Torino
supplemento al n. 6
de **La voce del popolo**
14/02/2016

Sommario

2 **Misericordiosi
come il Padre**

messaggio dell'arcivescovo di Torino
mons. Cesare Nosiglia

4 **I segni concreti
della testimonianza**

don Maurizio De Angeli
Moderatore della Curia

Mercoledì delle Ceneri

5 10-13 febbraio

Il Signore ama i giusti

*Ritornate al Signore,
vostro Dio, perché egli
è misericordioso*

(G1 2,13)

13 **Prima settimana
di quaresima**

14-20 febbraio

**Il Signore risana
i cuori affranti
e fascia le loro ferite**

*Gridammo e il Signore
ascoltò la nostra voce*

(Dt 26,7)

21 **Seconda settimana
di quaresima**

21-27 febbraio

**Il Signore ridona
la vista ai ciechi**

Rimanete saldi nel Signore

(Fil 4,1)

Terza settimana

29 **di quaresima**

28 febbraio - 5 marzo

**Il Signore
protegge i forestieri,
egli sostiene
l'orfano e la vedova**

*Il Signore compie
cose giuste, difende i diritti
di tutti gli oppressi*

(Sal 103,6)

37 **Quarta settimana
di quaresima**

6-12 marzo

**Il Signore rialza
chi è caduto**

*Lo vide, ebbe compassione,
gli corse incontro, gli si gettò
al collo e lo baciò*

(Lc 15,20)

45 **Quinta settimana
di quaresima**

13-19 marzo

**Il Signore
libera i prigionieri**

*Va' e d'ora in poi
non peccare più*

(Gv 8,11)

Settimana Santa

53 **Il Signore
rende giustizia
agli oppressi**



Direttore e responsabile **Luca Rolandi**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino
Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da
Ufficio Missionario - Diocesi di Torino
via Val della Torre 3 - 10149 Torino - Tel. 011 51 56 374
e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Équipe redazionale **Uffici Anziani, Caritas, Catechistico, Famiglia,
Giovani, Lavoro, Liturgico, Migranti, Salute** della diocesi.

Coordinamento redazionale **Patrizia Spagnolo**

Editore **Prelum** srl

Progetto grafico e impaginazione
Claudio Ruffino, Torino

Stampa **Spedim** Montecompatri, Roma
www.spedim.it

Fotografie
Archivio Ufficio Missionario

Immagine di copertina:
**"Tabor hill spiritual center"
di Nyahururu in Kenya**

Misericordiosi come il Padre

Cari fratelli e sorelle, nel cuore del Giubileo della Misericordia celebriamo questa quaresima

2016. Il comando di Gesù ad essere "Misericordiosi come il padre" diventa in questo tempo particolare impegno e cammino ancora più concreto e deciso.

Vorrei qui riprendere e riproporre a tutti voi e a tutte le nostre comunità il cammino spirituale del Giubileo che papa Francesco ha delineato per tutta la Chiesa.

*"Per essere capaci di misericordia dobbiamo in primo luogo porci **in ascolto della Parola di Dio**. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita".* MV 13

L'invito del mercoledì delle ceneri a tornare al Signore con tutto il Cuore, è anche invito a tornare alla sua Parola, alla lunga storia della salvezza nella quale Egli si è rivelato come il Dio della Misericordia.

Scopriremo allora che **"la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione"**. MV 8

È sulla stessa lunghezza d'onda della Misericordia di Dio che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. **Come ama il Padre così amano i figli.** *"Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri."* MV 9

La quaresima è il tempo speciale di Grazia perché ciascuno di noi e le nostre comunità si convertano per conformarsi sempre di più al cuore misericordioso del Padre, perché possano celebrare e sperimentare la sua misericordia.

All'accoglienza della Parola di Dio segue la celebrazione **del sacramento della Riconciliazione:** *"Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore"*. MV 17

Le opere della carità sono il proseguimento delle opere di amore di Dio, e sono anche il nostro concreto modo di amare Dio nei Poveri e negli esclusi. "Ri-



Mons. Nosiglia con papa Francesco durante l'incontro con i giovani in piazza Vittorio il 21 giugno 2015

scopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti". MV 15

Come ho già ricordato nella mia lettera pastorale "La casa sulla roccia", desidero ulteriormente esortare ciascuno di voi ed ogni nostra comunità a cessare di "fare calcoli, discorsi e programmi e puntare invece a **fare un'opera concreta**, piccola magari e alla portata di ciascuno e di ogni realtà, ma possibile e realizzabile in un tempo breve e condiviso". I progetti proposti dalla Quaresima di Fraternità siano una prima concreta attuazione di questa indicazione.

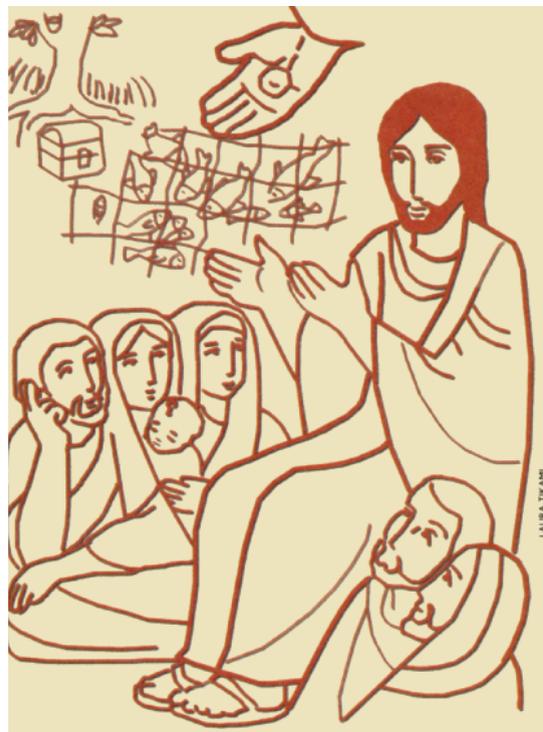
In linea con il cammino svolto con l'**Agorà del sociale**, potrebbe essere importante dedicare del tempo durante la nostra quaresima per una più attenta e approfondita riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa in rapporto alle forti esigenze di giustizia, equità e solidarietà.

Il sussidio diocesano di quaresima è uno strumento per toccare con mano i segni concreti della misericordia di Dio in mezzo a noi. Ringrazio di cuore tutti gli uffici diocesani che in spirito di comunione e di collaborazione hanno realizzato questo bello strumento che ancora una volta con gioia consegno a tutti voi.

Nell'augurare a ciascuno di voi e alle nostre comunità un buon cammino quaresimale di conformazione al Padre misericordioso, condivido con voi un desiderio di papa Francesco: *"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza"*. MV 10

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

I segni concreti della testimonianza



Sta diventando una bella tradizione quella di arricchire il contenuto del fascicolo per la Quaresima di Fraternità con gli spunti nati dalla collaborazione di molti Uffici della nostra Curia diocesana.

In particolare in questo anno il Giubileo straordinario della Misericordia è occasione per rendere più forte la testimonianza dei credenti, per sottolineare che non vi è alcun limite all'amore di Dio che perdona.

Il Signore ama i giusti, risana i cuori affranti e fascia le loro ferite, ridona la vista ai ciechi, protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova, rialza chi è caduto, libera i prigionieri, rende giustizia agli oppressi: sono questi i segni concreti della Misericordia che vengono affrontati sulle pagine del consueto fascicolo proposto dall'Ufficio missionario.

L'edizione 2016 ripropone lo schema degli altri anni, con un lavoro corale dei diversi Uffici diocesani che si alternano nel commento alla Parola di Dio settimana dopo settimana, propongono riflessioni e preghiere. Brani tratti dai discorsi di Papa Francesco, interviste e articoli, racconti missionari e brevi profili di testimoni religiosi e laici che si sono distinti per il loro servizio missionario arricchiscono un percorso a tappe che si propone di accompagnare le comunità diocesane durante la quaresima. Un percorso che si rivolge a tutti: famiglie, adulti, giovani, anziani, persone malate, ragazzi. Per quest'ultimi, in particolare, l'Ufficio catechistico propone il consueto inserto ospitato nelle pagine centrali del fascicolo.

Dal mercoledì delle ceneri alla Settimana Santa, l'obiettivo di questo lavoro è di offrire spunti di riflessione, formazione e informazione che interrogano le coscienze e invitano a vivere la fede, a servire l'uomo senza pregiudizi e preclusioni, come papa Francesco ci esorta. Piegarci sulle sofferenze senza paura, con sollecitudine rinnoverà la nostra appartenenza a quella Chiesa, esperta in umanità e la nostra testimonianza del Dio di misericordia.

don Maurizio De Angeli
Moderatore della Curia



Mercoledì delle Ceneri
10-13 febbraio

Il Signore ama i giusti

*Ritornate al Signore,
vostro Dio, perché Egli
è misericordioso*

GI 2,13

Tre passi per tornare al Padre

La quaresima è il tempo del ritorno al Padre, ma per intraprendere questo cammino bisogna compiere alcuni passi fondamentali.

Il primo è fare un passo all'indietro per permettere al Signore di entrare. Dobbiamo riconoscere la nostra condizione di limite, di peccato, accettare le nostre cadute, sentirci bisognosi dell'Altro che ci sta vicino perché da soli non si va da nessuna parte.

Il secondo è un movimento del cuore: l'individualismo, l'egoismo, l'orgoglio, l'indifferenza ci rendono incapaci di accogliere il seme buono che il Semiatore instancabilmente getta nel nostro cuore. Questo passo è fondamentale e vista la reale difficoltà che facciamo a cambiare è il Signore stesso che si fa avanti, si fa prossimo per aiutarci: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez. 36,19).

Terzo passo è riconoscere l'intervento di Dio nella nostra vita: quando Dio interviene nella nostra vita e in particolare sui nostri errori, non lo fa cancellando le azioni cattive, gli atteggiamenti sbagliati, ma trasformandoli: "Trasformerò la valle di Acor in porta di salvezza" dice il profeta Osea.

I nostri peccati sono la porta attraverso la quale Dio manifesta il suo amore per noi, la sua fedeltà al patto di alleanza che ha costituito con l'umanità. Pensiamo a coloro che Dio ci ha posto al fianco, che sono stati per noi la presenza, la voce, l'abbraccio, il bacio, il perdono, l'amore

del nostro Padre che si è incarnato e reso presenza viva nella nostra storia. Essere uomini di fede si traduce concretamente nel saper accettare il limite, il bisogno di aiuto e la capacità di rialzarsi dopo le cadute, rimanendo fino alla fine abbracciati con Cristo sulla croce, poiché solo attraverso il Figlio saremo in grado di ritornare al Padre.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale della famiglia)



Preghiera dei fedeli

**Per quanti hanno perso
la speranza del perdono**

**Signore misericordioso,
noi ti preghiamo per quanti
si sono allontanati da te
e hanno chiuso il loro cuore
alla speranza del perdono.
Fa' che incontrino sul loro cammino
uomini e donne
capaci di annunciare
la gratuità del tuo amore.
Preghiamo.**

(A cura dell'Ufficio liturgico)

Emanuele e la gioia del dare

*È nato questa mattina il piccolino. Ora piange, piange...
La sua mamma non sempre riesce a sollevare questo pianto,
lei stessa è così triste, il suo sguardo è perso lontano.*

È malata di mente Fatouma, eppure il suo bambino è venuto al mondo in un attimo, e ora si aspetta qualcosa dalla vita. Anche i vicini di casa, buoni, ricchi di figli più che di mezzi, odono il pianto pressoché ininterrotto. Allora lei, la madre di questi numerosi figli, interviene discretamente presso Fatouma: le porta un po' di cibo, si interessa della sua salute, chiede di prendere in braccio il piccolino. Il padre non c'è, è fuori. Per lavoro, dice. I giorni passano e i gesti di bontà dei vicini si ripetono. Intanto Fatouma rimane sempre più spesso stesa sulla stuoia, stenta a reagire. Un mattino la trovano immobile. È morta. Il piccolo è in stato di totale denutrizione. Il padre si fa vivo e poi anche il fratello di Fatouma. Il bambino non è però in buone mani. La vicina se ne accorge, ne parla al marito, un discorso che non dura più di cinque minuti, e poi ecco la notizia data ai figli: potrebbe venire ad abitare con noi il piccolo vicino di casa? Il padre e il fratello del bambino sono ben contenti. Il tempo passa, l'orfano riprende vita e sorriso, circondato da tanti nuovi fratellini. Emanuele ora ha tre anni, il giorno di Pasqua ha ricevuto il battesimo: è un bambino felice, che chiama mamma e papà le due persone che l'hanno accolto. Ora anche la sua posizione giuridica è stata regolata: è diventato figlio adottivo della famiglia Kambou. La condivisione del riso o della polenta e della stuoia con uno in più non è stato mai un problema. Emanuele ha fatto crescere tutti in generosità e in gioia: la gioia del dare.

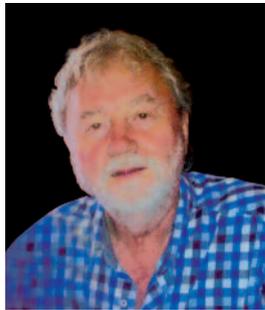
Suore Missionarie
Immacolata Regina della Pace
Bobo-Dioulasso (**Burkina Faso**)



“Così ho scoperto il tesoro più prezioso”

Roberto,
ex carcerato,

da alcuni anni collaboratore della Caritas di Torino, racconta la sua esperienza redentiva maturata durante il suo “pellegrinaggio” da un istituto di pena a un altro: da Roma a Torino passando per Viterbo, Milano, Vicenza, Como, Alessandria.



A cura di Patrizia Spagnolo

Nel 1996 è stato condannato a 24 anni di carcere per narcotraffico internazionale, ma ne ha scontati 16 per buona condotta. Negli ultimi 6 anni di detenzione lavorava alla Caritas di Torino di giorno e rientrava in carcere la sera. Adesso Roberto continua a collaborare con la Caritas come volontario, tra i curatori della rassegna stampa sociale e tra i referenti della mensa dei poveri.

Nel novembre 2011 lei ha portato la sua esperienza davanti al Papa. Qual era il messaggio forte che voleva trasmettergli?

Già ho detto che quando una persona prende coscienza delle proprie azioni con l'aiuto della fede non pensa più a cosa ha fatto o a come sono andate le cose, ma ai danni arrecati alla società coinvolgendo anche persone innocenti. Ci si rende conto di aver sbagliato, di aver causato sofferenza e dolore alle persone più vicine (moglie, figli, parenti...) ma anche ad altre più lontane, ad esempio i ragazzi che assumono droga e le loro famiglie. La fede mi ha aiutato a capire il mio errore.

Per lei il carcere è stata un'esperienza redentiva: cosa l'ha fatta redimere?

È stato un lungo percorso. Il tempo trascorso in carcere l'ho sfruttato sin da subito frequentando corsi diversi e studiando. Ho cercato di riscoprire la mia fede con corsi di religione, ho aiutato i

miei compagni, la maggior parte privi di cultura, e ho capito che fare qualcosa per gli altri senza compenso dà una soddisfazione profonda. Ho letto l'intera Bibbia 5-6 volte e molte volte di più il Vangelo. La figura di Cristo prima era molto lontana da me, ma poi è diventata fondamentale.

Ho iniziato a rivolgere la mia attenzione agli altri, distogliendo lo sguardo da me, e questo lo devo a un francescano, padre Cristoforo, a Viterbo. Il suo amore profondo per Cristo mi ha coinvolto. Padre Cristoforo mi ha dato valore, io che prima non avevo mai valorizzato me stesso. Mi ha spinto verso Dio. Ho capito che il buon comportamento premia. E a fortificare questa convinzione sono stati i volontari che ci dedicavano del tempo, che ci dicevano che non eravamo soli. Il tesoro che puoi costruire con le opere buone è più prezioso dei soldi.

A Viterbo mi sono iscritto al liceo classico perché volevo avvicinarmi al pensiero antico, mi sono diplomato con 82/100 e, a Milano, il cappellano del Regina Coeli mi ha regalato una collezione di Vangeli in greco. Poi ho scoperto che nel carcere di Torino era possibile frequentare l'università e ho fatto domanda per essere trasferito. Mi sono laureato in Scienze politiche.

Secondo l'apostolo Paolo chi sbaglia deve scontare la pena: è l'inizio della conversione...

Per me l'inizio della conversione è stato quando nostro Signore ha deciso di farmi arrestare. La giu-



Roberto, secondo a destra, è uno dei referenti della mensa dei poveri della Caritas di Torino

stizia umana puoi sempre ingannarla, ma la giustizia divina no, ed è stata la giustizia divina a portarmi in carcere. Se non mi avessero preso, nella mia vita ci sarebbero stati solo i soldi.

Ho cominciato a riflettere sul perché ero in carcere, sul male che avevo fatto, mi sono chiesto se ero un animale sociale o un lupo solitario. Mi sono messo in cammino, in ricerca, e lungo il mio percorso ho avuto molti attestati di fiducia: la Caritas mi ha preso a lavorare con sé, ha creduto in me, così come i volontari che mi hanno seguito. Non ho perso i figli e mia moglie mi ha aspettato.

Sono stato fortunato, ma quando sono uscito dal carcere è stata dura. In carcere ti tolgono tutte le responsabilità, ma quando esci te le restituiscono e devi ricominciare: devi riconquistare la credibilità.

Come ha vissuto la giustizia umana?

È giusto fermare le persone che stanno facendo male alla società, è importante impedire loro di continuare a farlo, ma è anche importante offrire loro degli strumenti per far ritrovare la fiducia in se stessi, perché possano dire: sono in grado di vivere senza danneggiare il prossimo.

Ma se all'uscita dal carcere, in un sistema totalitario in cui ti dicono che devi imparare a stare nella società civile, ti scontri con una società che non è civile, dov'è l'esempio? Sono stato con-

dannato perché non andavo d'accordo con la società civile e quando vi ho fatto ritorno mi sono chiesto: ho fatto 20 anni di galera per cosa?

Nei lunghi anni trascorsi in carcere, ha condiviso la sua vita con altri detenuti. Cosa ha visto, cosa ha ascoltato, quali bisogni ha colto?

Ciò che i detenuti desiderano di più è restare in contatto con i loro parenti. La solitudine del carcere ti ammazza e allora cerchi di avere relazioni sostitutive con i tuoi compagni. Ti chiudono in cella per 20 ore al giorno, con 2 ore di aria al mattino e due al pomeriggio, a passeggiare nel cortile con pareti altissime e le guardie sopra col mitra. Dieci minuti di telefonate e 1 ora di colloquio a settimana. Cosa fai in condizioni simili? Piangi e basta, con il tormento e il senso di colpa per aver lasciato fuori problemi che non puoi risolvere.

Ho visto la disperazione più profonda di gente che non riusciva a sopportare tutto questo, soprattutto al primo impatto. E molti si sono suicidati. E dopo 20 anni, quando esci, sei spaesato, la tua fotografia del mondo che avevi impressa nel cervello il giorno in cui sei stato arrestato non esiste più. Devi rinascere e ricominciare. Ed io, ripeto, sono stato fortunato: la Caritas di Torino, che mi ha accolto, ha compiuto un atto di fiducia straordinario nei miei confronti, un vero atto misericordioso.

Uomini nuovi

“Riconoscere i propri limiti, le proprie debolezze, è la porta che apre al perdono di Gesù, al suo amore che può rinnovarci nel profondo, che può ri-crearci. La salvezza può entrare nel cuore quando noi ci apriamo alla verità e riconosciamo i nostri sbagli, i nostri peccati; allora facciamo esperienza, quella bella esperienza di Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per peccatori (cfr. Mt 9,12-13); sperimentiamo la sua pazienza, la sua tenerezza, la sua volontà di salvare tutti.

E qual è il segno? Il segno che siamo diventati ‘nuovi’ e siamo stati trasformati dall’amore di Dio è il sapersi spogliare delle vesti logore e vecchie dei rancori e delle inimicizie per indossare la tunica pulita della mansuetudine, della benevolenza, del servizio agli altri, della pace del cuore, propria dei figli di Dio. Lo spirito del mondo è sempre alla ricerca di novità, ma soltanto la fedeltà di Gesù è capace della vera novità, di farci uomini nuovi”.

Dall’omelia di papa Francesco durante la celebrazione eucaristica in occasione della sua visita pastorale a Torino



TESTIMONI

Suor Leonella Sgorbati, una “giusta”



“Anche se sono certa che c’è una pallottola che porta inciso il mio nome, non ho paura e neppure sono preoccupata, perché sono nelle mani di Dio”. Così diceva suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata, uccisa nel 2006 in una Somalia devastata da una guerra interna e atti di banditismo. Insegnante alla scuola per infermieri presso l’ospedale pediatrico di Mogadiscio, suor Leonella dal 2000 dedicava il suo tempo e metteva le sue capacità professionali al servizio di un gruppo di giovani somali, musulmani, per renderli capaci di migliorare la loro vita e quella del loro popolo.

Suor Leonella era ben consapevole di rischiare la vita; girava con le guardie del corpo, ma di andarsene dalla Somalia non ne voleva sapere e scelse di rimanere anche quando la comunità internazionale decise di abbandonare l’ex colonia italiana, lasciandola nel caos e nell’anarchia.

La gente somala le voleva bene. Il giorno in cui venne uccisa, la sua guardia del corpo, un musulmano padre di 4 figli, non esitò a gettarsi su di lei per proteggerla dai colpi sparati dall’assassino.

Alcuni giorni dopo l’attentato, un protestante inglese telefonò alle Missionarie della Consolata e disse che era rimasto colpito dal fatto che suor Leonella, prima di morire, avesse perdonato coloro che le avevano sparato. E aggiunse: “Da molti anni io non ero più capace di pronunciare la parola ‘perdono’, perché era un vocabolo

e un sentimento che avevo cancellato dalla mia vita. L’esempio di suor Leonella mi ha dato la forza e il coraggio di entrare, dopo molto tempo, nella mia chiesa per chiedere perdono a Dio e poi donarlo a chi da anni lo attendeva”.

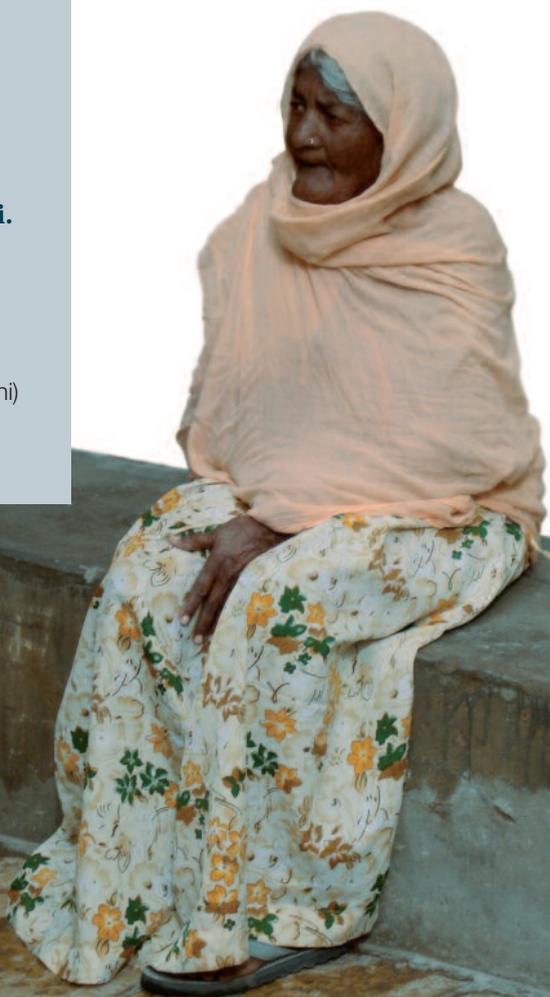
Suor Leonella aveva lasciato il segno. Recita un famoso verso orientale: “Il giusto, come il legno di sandalo, profuma la lama dell’ascia che lo colpisce”.



Il Signore ama i giusti

Donaci, Signore, fedeltà e fiducia,
apertura gioiosa alla vita
e coraggio per credere.
Insegnaci, giorno per giorno,
ad apprezzare e benedire le piccole cose,
essenza e bellezza del nostro essere famiglia.
Contiamo su di Te
per superare i nostri momenti difficili
e affrontare serenamente
le difficoltà della vita,
che talvolta si presenta tenebrosa.
Aiuta il nostro amore a crescere
alla scuola della tua Parola
e della tua giustizia misericordiosa.
Ti affidiamo le incertezze e i timori
che talvolta ci colgono
quando immaginiamo il futuro dei nostri figli.
Accompagnaci con amore di Padre
e donaci la capacità di restare uniti
nel tuo nome.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale degli anziani)



*Gridammo
e il Signore ascoltò
la nostra voce*

Dt 26.7

Dio è esclusivamente buono



L'incarnazione della bontà di Dio è stata sperimentata dalla comunità degli apostoli attraverso la persona di Gesù. L'azione di Gesù, però, non si è fermata lì, ma ha continuato nella storia attraverso i santi della Chiesa. Lui stesso ci ha garantito che sarà sempre con noi e ci renderà capaci di continuare la sua opera: "Voi farete cose più grandi di me" (Gv.14,12).

Allora, nell'anno della misericordia, siamo chiamati a riscoprire che siamo strumenti della misericordia di Dio e questo ci invita ad agire come il Signore e a somigliargli nel fasciare i cuori, nel fasciare le ferite. Abbiamo anche un metodo, uno stile da adottare. Ci sta davanti l'immagine di una Chiesa descritta da papa Francesco come un "ospedale da campo". E in un ospedale da campo non si dà molta attenzione alle strutture, alle regole, alle procedure e ai protocolli, ma si dà la precedenza ai feriti gravi, in pericolo di vita. I cristiani hanno questa missione nel mondo: proporre un volto di Dio manifestato in Gesù. Lui è l'uomo nuovo che ci ha fatto conoscere Dio in quei tratti "umani" capaci di abbracciare l'umanità così com'è, con il linguaggio universale dell'amore. Con questo linguaggio, Gesù non è entrato solo negli ambienti sacri di spiritualità, ma anche nelle case e nelle piazze.

Come Gesù, abbiamo bisogno di entrare in tutti gli ambienti di vita e curare le ferite dei cuori con una tenerezza e una bontà simile alla sua. Curare le relazioni, entrare in comunicazione con le per-

sone fragili e bisognose di affetto e di una presenza è più importante che mai. Come le piante hanno bisogno di un ambiente adatto per fiorire e poi portare frutto, anche noi uomini abbiamo bisogno di un ambiente di vita sereno, di un cuore caldo, di una vita affettiva equilibrata. Creare un ambiente favorevole alla fioritura potrebbe essere un impegno bello per questo tempo quaresimale.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale della salute)

Preghiera dei fedeli

Per tutta l'umanità

Signore misericordioso, che riveli la tua potenza soprattutto con la misericordia e il perdono, noi ti preghiamo per quanti non hanno conosciuto l'annuncio del Vangelo. Fa' che a tutta l'umanità possa giungere il balsamo della misericordia come segno del tuo Regno già presente in mezzo a noi. Preghiamo.

(A cura dell'Ufficio liturgico)

Dedizione a chi ha bisogno, per arrivare a Dio

In questo periodo ho delle intuizioni confuse. Non le ho

ancora elaborate come, ma mi portano a scorgere una sorta di dimensione contemplativa in questo nostro mestiere di far nascere delle vite.

L'ostetricia vissuta gratuitamente, come servizio incondizionato, può diventare un messaggio potente che diamo alla società: lottiamo per la vita, la difendiamo, facciamo di tutto per farla prevalere ad ogni costo e con enormi sacrifici personali. Non abbiamo scelto i proclami o i lunghi discorsi, gli slogan facili e le amicizie che contano. Siamo semplicemente qui, uomini con uomini, partecipi di un impegno concreto.

Mi sento disorientato. Non mi è più chiaro, come (forse) lo era in passato, in che modo posso essere testimone di Cristo oggi. Sento una sorta di repulsione per una religiosità fatta solo di fedeltà formale, che spesso rischia di essere di facciata. Continuo a chiedermi quale sia il vero fulcro della mia fedeltà a Dio, quel centro inossidabile che non può venire distrutto neppure quando pare che attorno ci sia un po' di deserto, di incomprensione.

L'incoerenza fa parte della natura umana, così debole e corrotta dal peccato. Ma credo che ognuno di noi possa arrivare a un'opzione fondamentale per il bene e che questa possa diventare la forza trainante per costruire giorno per giorno la nostra vocazione. Per me oggi la dedizione a chi ha bisogno, la scelta preferenziale per i poveri che hanno il diritto di chiedermi un servizio fino al sacrificio della salute e della vita, sono la strada maestra per andare a Dio.

(Tratto da "Ad un passo dal cuore", Edizioni San Paolo)

Fratel Beppe Gaido
Fratello di San Giuseppe Benedetto Cottolengo
Chaaria - Kenya



Non sei solo piccolo mio



Dove sta la misericordia di Dio nel dolore e nella morte

di tanti bambini? Don Giusto Cramerì: "La mano del Signore c'è, la senti e la vedi".

di Patrizia Spagnolo

La sofferenza di un bambino è straziante. E nel "Cottolengo Centre", la struttura che a Nairobi, in Kenya, accoglie da oltre 20 anni orfani affetti da HIV+/AIDS, questa sofferenza la si deve affrontare ogni giorno. Per le Suore Cottolenghine che coordinano le attività, per il direttore don Giusto Cramerì, per i medici, per gli infermieri, per le mamme e per i volontari che vi lavorano non è facile assistere al dolore e spesso alla morte di piccoli innocenti di cui si sono presi amorevolmente cura, che sono cresciuti tra le loro braccia.

Eppure se non ci fossero state quelle braccia, le piccole vittime non avrebbero conosciuto momenti di tenerezza, di affetto, di gioia e di spensieratezza. Perché il centro è sì una struttura di

eccellenza per l'alto livello di efficienza e per la qualità delle terapie, ma è soprattutto una famiglia accogliente.

Meno morti, i bimbi crescono

Nato nel 1994 come risposta del Cottolengo al drammatico aumento di bambini orfani a causa del dilagare dell'Aids, il centro cura i bambini ma offre loro anche attività proprie dell'infanzia: gioco, canto, istruzione... Nel corso degli anni, grazie ai progressi della medicina, la mortalità è diminuita: la corretta applicazione della terapia profilattica in bambini molto piccoli porta in non pochi casi alla negativizzazione di test positivi alla nascita. Molti piccoli giungono così all'età adulta. "Se riusciamo a prendere questi bambini nei primi mesi di vita, con la cura e una dieta sana riescono a diventare negativi - spiega suor Anastasia - Ci prendiamo cura di loro integralmente, a partire dalle cure mediche e da una sana alimentazione. Se non mangiano bene con la terapia che fanno il corpo non riesce a smaltire le medicine. Vanno tutti a scuola, ma non in strutture pubbliche, perché lì vengono isolati. A coloro che non proseguono gli studi negli istituti superiori offriamo una preparazione professionale perché imparino un mestiere".

La provenienza dei piccoli è varia: genitori malati che non possono curare i figli e si rivolgono direttamente al centro; parenti che quando scoprono che i figli dei loro congiunti morti sono malati se ne vogliono disfare. E poi bimbi partoriti e lasciati in ospedale, o abbandonati dai loro stessi genitori per la strada... Di loro si occupano 10 suore, tutte



del Kenya, distribuite su 5 gruppi famiglia, aiutate da 2 medici, 5 infermiere laiche e 15 mamme che danno una mano con i più piccoli.

A chi affidarli?

I bambini che tornano negativi si cerca di darli in adozione o di reinserirli in famiglia, se i genitori sono vivi. Oppure restano al centro. Oggi si registrano i primi casi di ragazzi che hanno finito la scuola superiore e per loro si pone il problema di dove metterli, di come gestire il loro bisogno di farsi una famiglia e di avere una vita indipendente.

Il reinserimento nella società non è facile, con lo stigma che pesa su di loro. "Sono stati fatti passi avanti nell'accettazione di questi ragazzi - continua suor Anastasia - ma c'è ancora tanto da fare. Le famiglie li stigmatizzano e anche nelle scuole si fa fatica ad accettarli: non dai coetanei, che non hanno problemi a giocare con loro, ma dai genitori e dagli insegnanti. Sono gli adulti ad avere più paura. Ci sono persone di buona volontà che ci sostengono, ma questi bambini sono abbandonati e il governo ci dà solo i farmaci antiretrovirali".

Sono queste le sfide che il centro dovrà affron-

tare in futuro. "Adesso - spiega il direttore don Giusto Cramerì - prima di accettare un bambino chiediamo alle assistenti sociali di andare a visitare i luoghi da dove proviene, in modo da raccogliere informazioni che ci possano servire quando arriva il momento di reinserirlo. Prima questo non lo facevamo, perché i bambini non arrivavano ai 10 anni di età".

Attualmente la struttura ospita 84 bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 a i 24 anni. Sono 12 coloro che hanno superato i 18. In oltre 20 anni di attività il centro ha accolto 325 bimbi. "I primi anni tanti ne entravano e tanti ne morivano - continua suor Anastasia - L'anno scorso ne sono morti 3. Finché sono piccoli riusciamo a curarli bene, ma quando crescono e diventano adolescenti, e quindi ribelli, il compito più difficile per noi è fare in modo che prendano regolarmente le medicine, fargli capire che se non lo fanno la loro vita è in pericolo".

Perché tanta sofferenza?

"I primi anni ne morivano tanti ed era una grande sofferenza - racconta il direttore don Giusto Cramerì - Loro stessi domandavano quando sarebbe stato il loro turno. Innocenti a cui chiedevi come stai e loro ti rispondevano: bene! E quando la malattia li colpiva alla gola o a una gamba soffrivano ed era penoso guardarli soffrire così, ma loro ti sorridevano. E ti chiedi il perché della loro sofferenza, ma non c'è risposta se non risposta di fede, se non la consolazione che c'è il paradiso per santi innocenti. E' un grande mistero. Quante volte ho visto scorrere lacrime sui volti delle suore".

Dov'è la misericordia di Dio in tutto ciò? "Io penso - risponde don Giusto - che la gioia di questi bambini che sorridevano era segno che, nonostante la sofferenza, il cammino verso la morte lo vivevano con qualcuno che era loro vicino. Questo Dio che è vicino. I bambini ti volevano bene e morivano e non potevi fare niente. C'era una dottoressa che appena la chiamavi correva qui e si prodigava, tante mamme amorevoli con figli non loro, c'era tanta manifestazione di bontà. E questa bontà del Signore sul momento non la vedevi tanto bene, ma ripensando a questi 20 anni la mano del Signore la senti, senti la sua presenza".

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore

“Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45).

Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle.

In ognuno di questi 'più piccoli' è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: 'Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore' ”.

Da Misericordiae Vultus (15)



Lia Varesio, dalla parte degli ultimi



“L'angelo dei barboni”, così era definita Lia Varesio, scomparsa nel 2008. A Torino si prodigava per le fasce più deboli della popolazione, soprattutto gli emarginati e i senza fissa dimora. L'associazione “Bartolomeo & C., da lei fondata nel 1980, è nata sulla strada, con le ronde nel cuore della notte per cercare i barboni che rischiavano di morire di freddo. Poi, col tempo, sulla strada Lia e i suoi amici raccolsero anche malati di mente, ex carcerati, transessuali, tossicodipendenti..., cercando di restituire loro la dignità e la voglia di vivere.

Fin da bambina coinvolta dal padre in attività di aiuto ai più bisognosi, un giorno Lia, mentre andava a lavorare, incontrò una donna che urlava la sua disperazione. Tutti la evitavano, ma Lia si interessò a lei, le chiese perché gridava e seppe che Ester – così si chiamava – era uscita dal manicomio e nessuno si prendeva cura di lei. Lia trascorse un'intera giornata con Ester, che le fece conoscere i suoi amici abitanti della stazione.

Conobbe anche Bartolomeo, ne diventò amica. Ma un giorno Bartolomeo fu ritrovato morto di freddo e di stenti ed è allora che “l'angelo dei barboni” decise di fondare l'associazione. Si dedicò agli ultimi con tale determinazione che l'allora sindaco Novelli la chiamò a lavorare in Comune all'Ufficio dei senza fissa dimora. Fu attiva anche nelle carceri come volontaria, collaborò con la diocesi.

Laica credente, rivolse sempre il suo pensiero agli altri, sottolineando il bisogno di riscoprire i contatti umani. “Non siamo più capaci di raccontarci – diceva - abbiamo troppa fretta e non riusciamo a sentire i gemiti di chi soffre. Passiamo accanto alla gente e non ci accorgiamo di loro, dei loro bisogni. Devo dire che ho trovato tanta solidarietà attorno a me, ma ho scoperto anche tanta solitudine e disperazione. A volte è sufficiente una parola, un gesto, un sorriso e le persone possono guarire psicologicamente e uscire dal loro autismo”.

E ancora: “Non dobbiamo fare da spettatori ma chiederci cosa stiamo facendo concretamente per gli altri. Se il nostro fratello non ce la fa da solo a portare la croce noi abbiamo il dovere di aiutarlo. È ora di smetterla di essere spettatori. Occorre diventare protagonisti attraverso il nostro impegno concreto e quotidiano”.



Famiglia e adulti

Opera di misericordia:

consolare
gli afflitti

RIFLESSIONE

Consolare richiede innanzitutto la capacità di intercettare il dolore e la fatica altrui, la capacità di accogliere e fare nostra quella sofferenza, la capacità di rispondere ad una richiesta di aiuto, a volte non espressa, con un atteggiamento di prossimità e vicinanza.

AZIONE

In questa settimana, stiamo attenti alle persone che incontriamo e proviamo a farci vicini in particolare a quelle che stanno vivendo un momento di fatica.

Giovani

IMPEGNO CONCRETO

Perdonare le offese - Porterò innanzitutto in preghiera, davanti al Signore, le offese ricevute e, chiedendo la grazia del perdono, cercherò di esprimere tale perdono a chi mi ha offeso.

Consolare gli afflitti - Accanto a me sono molte le persone sofferenti nel corpo e nello spirito. Penserò alla via migliore per portare loro un po' di consolazione, con uno scritto o una telefonata, tramite i social ma cercando poi sempre di stare accanto a loro fisicamente.

Preghiera per malati e anziani

Ti preghiamo, Signore,
per quanti stanno attraversando
la difficile prova della sofferenza.
Noi non sappiamo come aiutarli,
come alleviare il loro dolore interiore,
come rispondere ai loro perché.
Raccogli tu le loro domande,
le ribellioni interiori, le incertezze,
gli interrogativi senza risposta.
Estendi a tutti i sofferenti
la tua tenerezza di Padre,
la consolazione del tuo amore.
Ti supplichiamo, Signore,
avvolgili nel tuo caldo e saldo abbraccio
che offre consolazione e ridona fiducia e coraggio.



Seconda settimana di quaresima

21-27 febbraio

Il Signore

ridona la vista ai ciechi

*Rimanete saldi
nel Signore*

Fil 4,1

La casa sulla roccia



Nell'omelia della Santa Messa celebrata lo scorso 21 giugno a Torino, papa Francesco ha citato il poeta piemontese Nino Costa suscitando grande stupore quando ha introdotto il tema della "rocciosità" della gente sabauda. Ricordando quel giorno, l'arcivescovo mons. Nosiglia ha sollecitato tutti noi nella lettera pastorale "La casa sulla roccia" a fondare la propria casa sulla roccia e non sulla sabbia, su ciò che è stabile e imperituro e non su ciò che è destinato a passare.

Fin da questi primi giorni di quaresima, siamo chiamati a riscoprire la fedeltà del Signore che si manifesta in tanti e diversi modi; Lui rimane fedele alle sue promesse, mantiene la parola data, non cambia idea, come molti di noi purtroppo fanno e anche con estrema superficialità.

In questo tempo contraddistinto da precarietà e provvisorietà, da incertezze e titubanze, riscopriamo la parola di Dio: "Se non crederete non avrete stabilità" (Isaia 7,9). Abbiamo bisogno di ancorare la nostra vita a ciò che rimane stabile, immobile, a ciò che è certo, sicuro, vero, a ciò che non muta col mutare delle stagioni e delle mode. Passeranno i cieli e la terra, la Parola del Signore rimane per sempre ed è capace di scavare la roccia più dura producendo frutti abbondanti di opere buone.

Credere in colui che è rimasto fedele alla sua missione "fino alla morte e alla morte di croce" (Fp 2) è premessa fondamentale e indispensabile per non smarrire la speranza nelle risorse e nella serietà di chi oggi, animato da valori e principi cristiani, si impegna nella vita civile mettendo a

servizio della collettività le proprie competenze e acquisizioni insieme al proprio patrimonio di valori e ideali.

Riscoprire la fedeltà di Dio per riscoprire l'affidabilità dell'uomo: è questa la via che ci viene proposta in questo tempo di grazia e di maggiore impegno a favore del bene comune.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro)

Preghiera dei fedeli

Per la pace e la giustizia nel mondo

Signore misericordioso, che sostieni l'orfano e la vedova, ridoni la vista ai ciechi e proteggi i forestieri, noi ti preghiamo per quanti soffrono a causa dell'ingiustizia. Ascolta il loro grido e vieni in loro aiuto, perché il tuo amore si rende tangibile e visibile, lì dove regna la giustizia e la verità. Preghiamo.

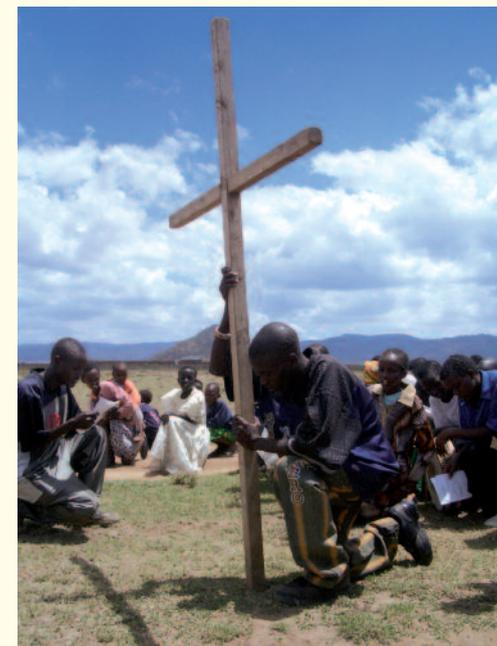
(A cura dell'Ufficio liturgico)

Il cuore bianco di Vero

Vero era una bambina di 11 anni che stava iniziando la sua preparazione catechistica per la prima comunione. Non la conoscevo molto bene perché viveva a 25 km dalla parrocchia. Improvvisamente paralizzata da un virus, quando andavo a visitarla osservavo sempre più persone intorno a lei: non solo suoi amici e compagni di classe, ma anche giovani e adulti. Dicevano: "Vero è buona. Vero sorride sempre. Vero ha una parola per ciascuno. Vero prega per tutti. Accanto a Vero ci sentiamo bene. Vero infonde serenità". Vero mi manifestò il suo desiderio di ricevere Gesù nell'Eucaristia, prima di morire. Mi rifiutai, le assicurai che avrebbe continuato a vivere e che il catechista le avrebbe insegnato il catechismo. Le persone intorno a lei continuavano ad aumentare.

Scelsi, per la sua prima comunione, il giorno di S. Agnese (21 gennaio), che coincide con la festa del suo compleanno. A coloro che le dicevano di vestirsi di bianco rispondeva: "Già il mio cuore è bianco". A quelli che le parlavano di regali, vero rispondeva: "Gesù è sufficiente per me". A quelli che la compativano perché soffriva ricordava: "Questo non è ancora come la croce di Gesù". E continuava a sorridere. Quando attraversai la soglia di casa sua con l'Eucaristia, Vero invitò tutti a mettersi in ginocchio, li fece pregare e cantare. Era tutto sorriso, gioia, ringraziamento e preghiera. Ricevette l'Eucaristia. La guardai, mi emozionai e cominciai a piangere.

Il giorno dopo Vero celebrò la sua Pasqua. Mai ho assistito ad un funerale con tante persone. Ha toccato e cambiato il cuore e la vita di tutti. Con la sua morte la gente è risorta. La solidarietà si è moltiplicata. L'impegno apostolico si è intensificato e ogni domenica è davvero una Pasqua per la partecipazione viva e intensa dei fedeli.



P. Giuseppe Inverardi
Tanzania

La fede di Lufuma ha vinto la paura



Storia di una mamma profuga coraggiosa

che aiutata da una fede incrollabile ha sconfitto la disperazione lottando per il futuro dei figli.

di Patrizia Spagnolo

Preferiva rischiare di morire annegata con i suoi tre figli piuttosto che restare in Libia o, peggio, tornare in Congo, dove gli avevano già ucciso il padre e la madre. Non è un'affermazione esagerata: a Lufuma glieli leggi negli occhi la determinazione e il coraggio della disperazione. Mentre racconta la sua storia, scuote la testa riccioluta e gesticola, animata da una forza, da una vitalità che non sono state fiaccate dalle vicende drammatiche che ha vissuto. Anzi, è più che mai convinta che il Signore abbia messo angeli al suo fianco e abbia ascoltato le sue preghiere. Perché lei pregava – e prega – sempre, la sua fede è ancora più salda di prima e in essa trova la forza di lottare ancora per i suoi figli. Alcuni degli “angeli” che l’hanno soccorsa Lufuma li ha incontrati nell’ambito del progetto “Si-

ster”, gestito dalla cooperativa sociale Synergica, attraverso il quale la Caritas di Torino dal 2013 acquisisce abitazioni in cui ospitare persone con sfratto esecutivo in attesa che venga loro assegnata una casa popolare. Un progetto nato nel 2013 dopo l’appello dell’arcivescovo Nosiglia a fronte di un'emergenza abitativa diventata ormai insostenibile. Sono circa 500 le persone fino ad oggi ospitate, compresi studenti accolti in una struttura di residenzialità temporanea. “Sister” dispone anche di un alloggio grande a Mirafiori Nord per famiglie numerose. È qui che per alcuni mesi ha abitato Lufuma Valentine con i suoi tre figli e il marito fino all’aprile 2015, quando finalmente le è stata assegnata una casa dell’Atc.

In fuga dal Congo

Lufuma viene dal Congo democratico. È fuggita dal suo Paese nel 2003, dopo che suo padre – pastore protestante – venne arrestato, torturato e ucciso perché si rifiutava di fare politica. Fu arrestata anche la madre, anche lei “giustiziata” pochi mesi dopo. Stessa sorte stava per toccare al marito. Così, con una figlia di 4 anni e un'altra in grembo, la coppia è fuggita in Libia. Un lungo viaggio che Lufuma e la piccola Ralia, che oggi ha 17 anni, non scorderanno mai più. Un viaggio attraverso il deserto, dormendo ogni notte fuori, con tappa in Ciad.

In Libia trovano lavoro, lei come badante e lui come elettricista, ci restano 4 anni, nascono altri due bambini. “Un giorno mio marito viene arrestato per errore – racconta Lufuma – era andato

in farmacia per comprare i pannolini per il bambino ed è stato preso nella confusione insieme con tante altre persone. Ho preso i figli e sono andata in carcere. Mia figlia più grande piangeva, era spaventata. Hanno liberato mio marito, siamo tornati a casa ma io non volevo più restare in Libia, non volevo più vivere a quel modo, non eravamo liberi”.

In fuga dalla Libia

Ma in Libia ci restano ancora un anno, fino a quando il marito non viene arrestato di nuovo. “Preferivo morire in mare piuttosto che restare o tornare in Congo – continua Lofuma – Ma Dio ci ha aiutati: è stato un viaggio terribile, abbiamo affrontato una tempesta. Io pregavo sempre perché il Signore risparmiasse i miei figli. La più piccola piangeva, aveva sete e non potevo darle da bere l’acqua del mare. Quando siamo sbarcati a Lampedusa tremavo, non sapevo neanche dire il mio nome, i documenti si erano rovinati. Per 4 mesi siamo stati in un centro di accoglienza a Foggia, poi a Brindisi in una casa famiglia. Ero depressa, ansiosa, angosciata, avevo ancora davanti a me l’immagine della testa tagliata di mio padre. Siamo stati seguiti da psicologi”. E Lufuma continuava a pregare, con una fede incrollabile. “Mia figlia Ralia, la più grande, si arrabbiava quando pregavo. Mi chiedeva come facevo a pregare ancora dopo quello che avevamo vissuto, era aggressiva. Io le dicevo che dovevamo perdonare e lei mi diceva che non avrebbe dimenticato mai. Era molto arrabbiata”.

Una vita ricostruita a Torino

Nel 2009 la famiglia giunge a Torino, la mamma e i figli ospiti di una comunità religiosa di suore, il marito in un dormitorio. “Poi mio marito è scappato in Francia, io gli telefonavo e lui non rispondeva – dice Lufuma - In Francia ha trovato lavoro e dopo tre anni è venuto a cercarmi ma io non lo volevo più: io avevo un lavoro, una casa, mi interessavano solo i miei figli”. Nel frattempo Lufuma non si era infatti persa d’animo ed era riuscita a trovare un lavoro e una casa, di cui pagava regolarmente l’affitto. Aveva frequentato dei corsi e imparato tante cose, aveva

finalmente trovato un po’ di serenità, cercando di rimuovere il passato doloroso e con esso anche il marito, che in quel passato la faceva ripiombare e verso il quale era arrabbiata per averla lasciata sola. Ma alla fine l’ha perdonato e sono tornati a vivere insieme, in una casa in via Onorato Vigliani, grazie anche all’insistenza dei figli, che chiedevano alla mamma di riprendersi il papà.

“Ho insegnato ai miei figli a salutare, a ringraziare, a essere gentili, anche se alcune persone del palazzo non ci volevano – racconta Lufuma – Assistevo una persona anziana, pregavo per lei, perché guarisse, aveva un problema a una gamba, io gliela curavo ogni giorno, la massaggiavo, finché un giorno ha cominciato a camminare e ho ringraziato Dio. Però adesso che la signora sta bene e non ha più bisogno di me sono senza lavoro dal 2013. Volevamo andare via dall’Italia ma mia figlia più grande non voleva assolutamente, così siamo rimasti”.

Gli angeli di “Sister”

Negli anni neri della crisi anche il marito perde il lavoro. E poi vengono sfrattati, perché non più in grado di pagare l’affitto. Entrano nel programma di emergenza abitativa ma la lista d’attesa è lunga. “Eravamo preoccupati, ci chiedevamo dove saremmo andati, mia figlia più grande era terrorizzata, non voleva dormire fuori come nel deserto, preferiva essere adottata piuttosto. Io piangevo sempre, ero dimagrita, i miei figli tornavano da scuola e dicevano: “Tra qualche giorno saremo fuori!”.

E poi sono arrivati quelli di “Sister”, al quale il Comune aveva segnalato il loro caso. Appena pochi giorni prima dello sfratto, la famiglia di Lufuma ha trovato ospitalità in una delle case del progetto. “Quel giorno eravamo felicissimi, abbiamo ringraziato il Signore e abbiamo pregato tanto. Siamo stati fortunati. Dio mi ha messo degli angeli al mio fianco, spero tanto che il progetto Sister cresca e aiuti tante altre persone. In coloro che ci hanno aiutato e si sono presi cura di noi pur non conoscendoci ho ritrovato i miei genitori. Adesso siamo ancora senza lavoro, ma almeno non dormiamo fuori. È terribile dormire fuori”.



La famiglia di Lufuma

“Le nostre mani stringano le loro mani”



Foto di Renzo Bussio

“In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi.

In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le

miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto.

Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo”.

Da Misericordiae Vultus (15)

La vita notturna Ilario Costa di Gesù



Alla figura di padre Ilario Costa di Gesù – missionario Agostiniano Scalzo, vescovo titolare Coricense e vicario apostolico nel Tonchino (attuale Vietnam del Nord) – don Silvio Ruffino, parroco di Pessinetto, Traves e Mezzenile, si è appassionato dopo aver scoperto nella sacrestia della chiesa di Pessinetto un quadro che lo raffigura.

Incuriosito, don Silvio ha consultato lo storico della diocesi di Torino don Giuseppe Tuninetti, che lo ha incoraggiato a fare ricerche in contatto con la Casa Madre degli Agostiniani Scalzi a Roma. È

così che è nato il libro “Primi tratti della vita di mons. Ilario Costa di Gesù”, pubblicato nel dicembre scorso come Quaderno n. 1 della serie “Pessinetto sulle tracce dei suoi figli illustri”.

Padre Ilario, nato a Pessinetto il 2 settembre 1696, fu ordinato sacerdote quando ancora non aveva 24 anni. Dalle pagine di don Silvio emerge un “grande uomo di Spirito” e intelligenza, una figura di missionario che al suo arrivo in Vietnam si trovò presto a dover assumere la cura di quasi tutto il distretto affidato agli Agostiniani Scalzi e di altre terre rimaste senza assistenza religiosa.

La sua fu una vita di sacrificio. Per spostarsi da un luogo all’altro attraverso i fiumi, aveva bisogno di una barca che poteva essere noleggiata nei punti di approdo disseminati lungo il loro corso: operazione molto rischiosa perché il missionario poteva essere riconosciuto e catturato. Per sfuggire alle persecuzioni contro i cristiani e i missionari, svolgeva le funzioni di notte, radunando i cristiani nei luoghi di approdo. Riusciva a dormire un po’ al ritorno dai suoi viaggi notturni, sulla barca.

Padre Ilario camminava a piedi interamente scalzi, anche sotto la pioggia e su terreni paludosi. Voleva essere “seguace di Gesù” che aveva detto: “Non portate né borsa, né bisaccia, né sandali, nello spirito di povertà evangelica e come annunziatore della buona novella” (Luca 10,4).

Muore il 31 marzo 1754. “Al momento della Unzione con l’olio degli infermi – racconta don Silvio Ruffino – il suo volto era divenuto luminoso e tale rimase fino a quando la sua salma, dopo 15 giorni, non fu chiusa nella bara e tolta allo sguardo dei fedeli. Ai funerali parteciparono dalle 12 alle 15 mila persone.



Famiglia e adulti

Opera di misericordia: consigliare i dubbiosi

RIFLESSIONE

Consigliare i dubbiosi vuol dire aiutare noi stessi e le altre persone a noi vicine a chiedersi: "Cosa vuole il Signore da me in questa situazione?" La Parola di Dio è il miglior aiuto per comprendere quotidianamente il progetto di Dio su di noi.

AZIONE

In questa settimana, facciamo attenzione alle piccole scelte, e se abbiamo dei dubbi chiediamo aiuto a chi ci è vicino.

Giovani

IMPEGNO CONCRETO

Insegnare agli ignoranti - Nello studio, nel lavoro, nella gestione delle pratiche burocratiche e amministrative o dei mezzi di comunicazione sociale, sono tante le occasioni in cui una persona si può sentire in difficoltà nel non sapere o nel non saper risolvere situazioni apparentemente anche banali. Offrirò prontamente, per quanto possibile, il mio aiuto.

Preghiera per malati e anziani

Signore Gesù, aiutaci a capire che con il nostro lavoro siamo tuoi collaboratori nel completamento della creazione. Proteggi il nostro lavoro e aiutaci a ricordare che nell'impegno quotidiano ti incontriamo in ogni persona che ci vive accanto. Ti preghiamo ancora, aiutaci a restare vicini a quanti hanno perduto il lavoro e per questo vedono il loro futuro oscuro. Non permettere che avviliti cadano nello sconforto. Per loro e per le loro famiglie ti imploriamo, provvedi presto perché una nuova possibilità di lavoro torni a dare coraggio ai loro giorni. Ascolta, Signore, la nostra preghiera.



In un lontano paese, una povera vedova prestava servizio ad una ricca e misteriosa signora.

Compiva il suo lavoro con generosità e precisione e un giorno la signora le fece un regalo: un anello straordinario.

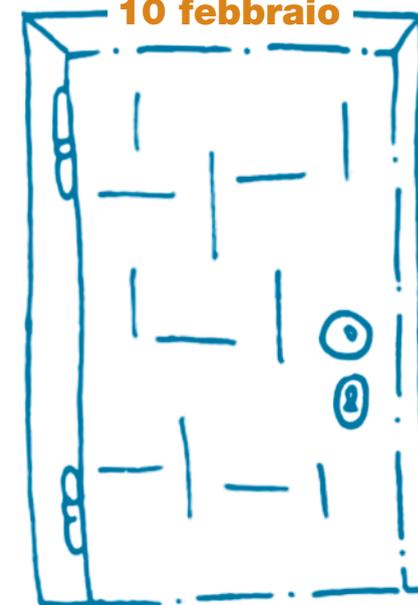
"Ruotando due volte quest'anello, ti potrai trasformare in tutto ciò che vorrai".

La vedova non se ne ricordò fino a quando una terribile carestia si abbatté sulla regione. Ruotò l'anello due volte e si trasformò in un'enorme e fragrante forma di pane. Prima suo figlio, poi giovani e vecchi, poveri ammalati e sani, disperati e inquieti cominciarono a mangiarne di gusto. Il pane sembrava non finire mai e quelli che prima erano nemici e si ignoravano, dopo averlo mangiato si sorridevano cordialmente.

Ogni notte, l'ultima briciola di pane si trasformava di nuovo nella vedova generosa. Così fu fino al giorno del raccolto. Quel giorno fu organizzata una grande festa e la donna emanava un profumo di pane appena sfornato.

[riadattata da B. Ferrero]

10 febbraio



Tu apri la tua mano Signore e sazi la fame di ogni vivente. (Dal salmo 144)

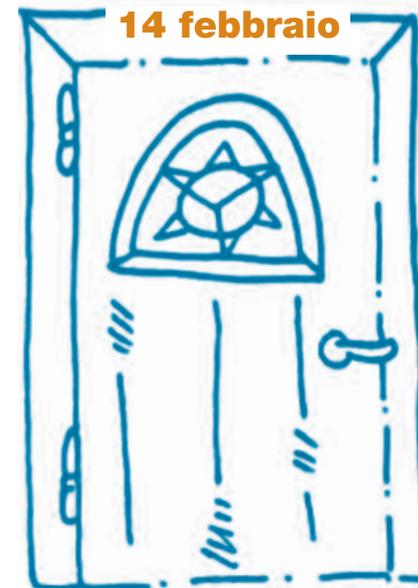


È come andare in montagna con le corde e i moschettoni. Le corde sono i dubbi e i moschettoni che ci tengono al sicuro e ci rinforzano mentre saliamo sono i consigli. Tutte le volte che qualcuno ci dà un consiglio andiamo un po' più in alto insieme a lui e tutte le volte che lo diamo noi a qualcun altro, lo portiamo più in su con noi! Bello eh!

Avere dubbi è il segnale più importante della nostra intelligenza, e anche della nostra libertà! Sai che c'è stato un uomo tantissimo tempo fa che era stato dichiarato l'uomo più saggio di tutti solo perché sapeva di non conoscere tantissime cose e andava in giro a interrogare le persone e a chiedere consigli? Era salito più in alto di tutti grazie a tutti i suoi dubbi!

Ti lasci consigliare da chi ti fidi? Lo ringrazi? Sai che per consigliare bene bisogna ascoltare tanto?

14 febbraio



Le strade sono tante. Se mi vedi camminare sulle strade del male, guida altrove i miei passi, sul sentiero della vita; alla tua presenza, dove è festa senza fine. (Dal salmo 138 e salmo 15)

Dar da mangiare agli affamati

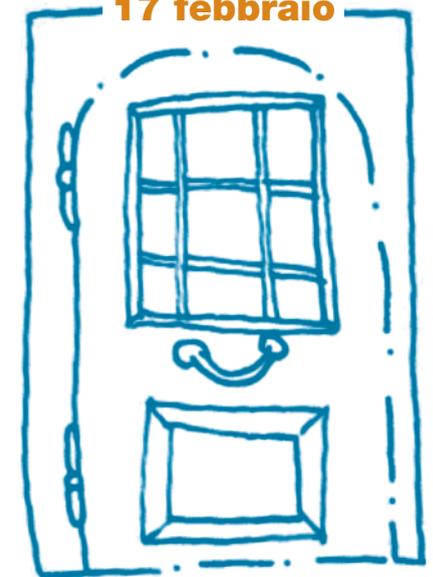
Che bello svegliarsi la mattina e trovare la colazione pronta, a pranzo sapere che qualcuno ha preparato per te e la sera ritrovarti a mangiare con la tua famiglia! Ci pensi mai?

Pensa: se offri un pezzo del tuo panino, un cracker o un po' della tua merendina sarete in più a mangiare. Ma se avanzi qualcosa dal tuo piatto per capriccio quel cibo non sarà di nessuno e si butterà. Qualcuno non ha niente da condividere né da avanzare.

Mentre passeggi, prova ad accorgerti di quante persone non si siedono a tavola a casa per mangiare ma mangiano ciò che rimediano per strada. Con la tua famiglia prega per loro.



17 febbraio



Tu stai con me, io sono contento.
La tua tavola per me è festa, mi riempi il bicchiere di gioia. (Dal salmo 22)

Consigliare i dubbiosi

Scommetto che sai che cosa vuol dire consigliare, ma forse non sai che la parola "consigliare" viene dall'unione di due parole diverse: con- salire. Ora inverti l'ordine: salire-con!



"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo".

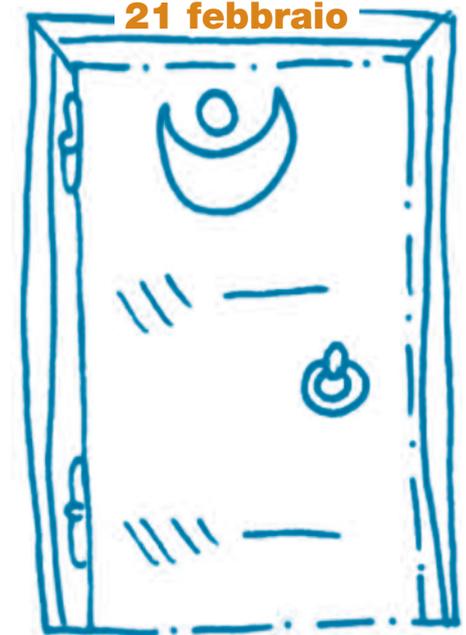
Malala Yousafzai

Oggi Malala ha 18 anni, l'anno scorso, nel novembre del 2014 ha vinto il premio Nobel per la Pace: è stata la prima volta che questo premio è stato assegnato ad un adolescente!

Ha vinto perché è una ragazza coraggiosissima, che ha rischiato addirittura la vita per imparare, convinta che i libri, le parole, l'istruzione, la verità e l'innocenza, siano armi più potenti dei fucili!

Nel paese in cui è nata, il Pakistan, non era permesso alle ragazze di studiare e di andare a scuola, ma adesso, anche grazie a lei le cose stanno cambiando.

21 febbraio



Quello che vuoi è che io capisca quando sbaglio.
Questo conta, che io capisca. (Dal salmo 50)

Dar da bere agli assetati

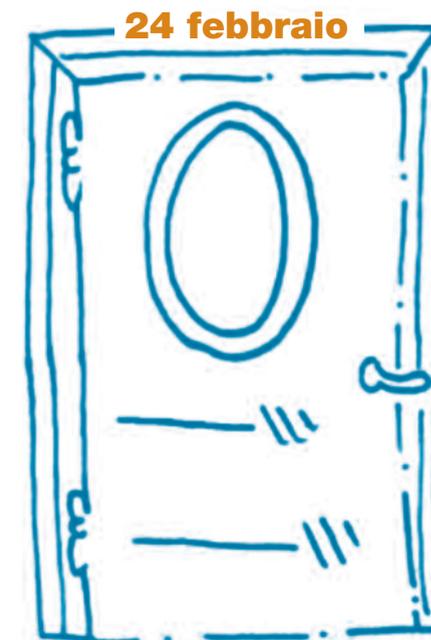
L'acqua ha una storia: nasce in alto sui ghiacciai delle montagne, si lascia sciogliere e viaggia chilometri e chilometri fino a raggiungere il mare. Abbiamo imparato ad usarla per le piante e per le nostre comodità, per questo finisce anche nei rubinetti di casa tua. Non è infinita! È preziosa e ci sono posti in cui ne arriva molto poca. Però è bellissimo farsi il bagno, lavarsi la faccia e le mani, bersi un bicchiere d'acqua dopo una corsa! Mettila sul tavolo delle feste e falla sentire importante anche quando puoi scegliere tra tante cose diverse da bere, anche perché senza di lei non esisterebbe l'aranciata, il the o la coca.

Insegnare agli ignoranti

Nel rispondere a "Perché si deve studiare?", Rodari scrive: "Per conoscere il mondo e per farlo diventare più bello e più buono. Attento, però: non si studia soltanto sui libri. Mi ricordo di un Topo che viveva in biblioteca e amava tanto l'istruzione che si mangiava due libri al giorno. Una volta trovò in un libro l'immagine del Gatto e subito dopo la divorò. Mentre digeriva tranquillamente, convinto di aver distrutto il suo nemico, il Gatto in carne e ossa gli saltò addosso e ne fece due bocconi. Tra un boccone e l'altro, però, si fermò per dire - Topolino mio, bisognava studiare anche dal vero".

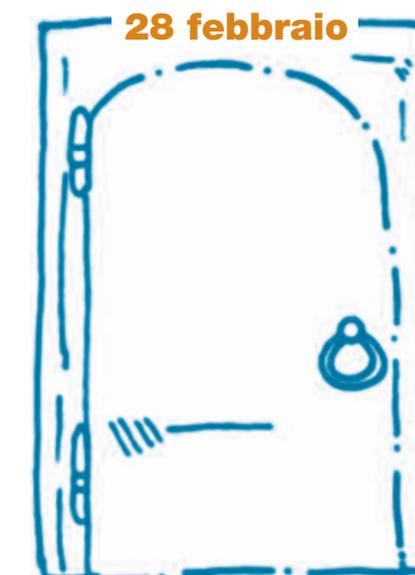
Prova a fare un elenco di cinque cose importanti che hai imparato e chiedi alle persone con cui vivi cosa gli hai insegnato tu. Mettilo in una preghiera di ringraziamento: grazie, Signore, perché...

Immagina di diventare un mantello. Scrivi qui i nomi delle persone che in questi giorni ti impegni a riparare dalle figuracce, dalla solitudine...



Tu ti curi di me come una mamma, copri la mia tristezza con un abito di festa, mi insegni a fare salti di gioia. (Dal salmo 29)

Il superpotere più grande di tutti è dire sempre la verità e imparare a dirla bene, senza ferire. Se vuoi poi fare questo gioco con la tua famiglia. È il gioco della verità, con una formula però: "Caro o cara... Mi piace tutto di te, ma quando fai... mi sento ...". La formula per la risposta è "Grazie di avermelo detto." Ascolta bene anche quello che hanno da dire su di te per usare meglio i tuoi superpoteri.



O Dio, non smettere di volermi bene, nemmeno quando ti faccio arrabbiare. Tu me l'hai detto tante volte che è sbagliato. Ma io lo faccio lo stesso. Con pazienza mi insegni ciò che è giusto e ciò che non lo è. (Dal salmo 50)

Vestire gli ignudi

Un vestito ti protegge dal freddo, dalla pioggia, limita i graffi sulle tue ginocchia. Però ci sono tanti modi di sentirsi o far sentire gli altri al freddo, di graffiarsi o graffiarli. Immagina di poter diventare un mantello e prova a riparare i tuoi amici quando fanno una figuraccia, i tuoi compagni quando nessuno li considera, quelli su cui si fanno pettegolezzi, i deboli e i soli. E anche le persone della tua famiglia quando sono arrabbiate o stanche. Guarda anche quante persone sono un mantello per te.

Scegli un po' di vestiti (non quelli che ti sembrano più brutti!) da regalare a qualcuno che non ne ha. Dai un'altra possibilità alle cose che ti vanno ancora ma che non metti più perché non sono di moda. Sentiti uno stilista!

"Eravamo alla materna, tu e io, stessa classe... e c'era quel tipo, quello che fregava sempre i giochi a tutti, quello prepotente, un giorno mi ha preso il trenino e lo voleva buttare giù dalla finestra. Io piangevo. Allora sei arrivato tu, con una maglietta con disegnato un drago e come se niente fosse l'hai allontanato, gli hai tolto il trenino e me l'hai ridato."

"Allora è per questo che hai inventato Dragon Boy! Come ti è venuto in mente di farmi i superpoteri? uno come me...coi superpoteri...."

"Guarda che tutti hanno i superpoteri!"

"Sai che l'ha detto anche Jovanotti? Alla fine del suo concerto si è messo un mantello e ha detto che ci sono in giro un mucchio di superpoteri! L'amicizia è un superpotere, l'intelligenza è un superpotere, la diversità è un superpotere... Noi siamo il superpotere, insomma."

[riadattato da "Dragonboy", G.Sgardoli,
PIEMME battello a vapore, Milano 2015]

Ammonire i peccatori

Due passerotti se ne stavano a prendere il fresco su un salice. Uno si era appollaiato sulla cima del salice, l'altro in basso.

Dopo un po', il passerotto che stava in alto, tanto per rompere il ghiaccio, disse: 'Oh, come sono belle queste foglie verdi!'.

Il passerotto che stava in basso la prese come una provocazione. Gli rispose seccato: 'Ma sei cieco? Non vedi che sono bianche!'.

E quello di sopra, indispettito: 'Tu sei cieco! Sono verdi!'.

E l'altro dal basso con il becco in su: 'Ci scommetto le piume della coda che sono bianche. Tu non capisci nulla! Sei matto!'.

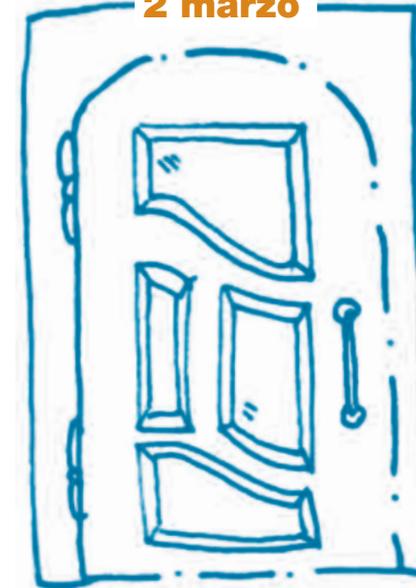
Il passerotto della cima si sentì bollire il sangue e senza pensarci due volte si precipitò sul suo avversario per dargli una lezione. L'altro non si mosse. Quando furono vicini, uno di fronte all'altro, con le piume del collo arruffate per l'ira, prima di cominciare il duello guardarono nella stessa direzione, verso l'alto.

Il passerotto che veniva dall'alto emise un 'oh' di meraviglia: 'Guarda un po' che sono bianche!'. Disse però al suo amico: 'Prova un po' a venire lassù dove stavo prima'.

Volarono sul più alto ramo del salice e questa volta dissero in coro: 'Guarda un po' che sono verdi'.

Da Bruno Ferrero

2 marzo



Tu sei il mio pastore, io il tuo agnellino.
Mi prendi in braccio quando sono stanco.
Mi conduci fino a casa, per me spalanchi le porte. (Dal salmo 22)

Ti rendi conto se le persone intorno a te sono tristi?

A volte per stare meglio serve soltanto che qualcuno accolga la nostra tristezza e la trascini via con un po' di gioia, o ci faccia compagnia, finché dura.

Indovinello: "Cos'è quella cosa che quando la dividi si moltiplica?"

Ci sono almeno due soluzioni, tu quante ne trovi?

6 marzo



Fino a quando resisterai a vedermi piangere?
Fino a quando mi lascerai solo e triste.
Sono ancora qui a dirti che mi fido di te.
Continuerò a chiamarti e tu non mi lascerai
(Dal salmo 12)

Alloggiare i pellegrini

Lo sai chi è un pellegrino? Pellegrino è una parola che arriva da un tempo lontano lontano. Indicava una persona che proveniva da un'altra terra, uno straniero. Qualcuno che non era di quella città...

Quanti bambini e quante famiglie che vengono da una terra straniera incontri anche tu! Nel palazzo in cui abiti, a scuola, nella tua squadra...

Pensa a quante possibilità hai di farli sentire accolti, benvenuti...

Puoi sorridere, invitarli a giocare con te, parlargli, ascoltarli. Anche se gli altri tuoi amici non lo fanno. Con il permesso di mamma e papà, puoi ospitarli a casa tua...

E se facessimo una scommessa? Perché non provi a comportarti in questo modo non soltanto con quelli che sono di un'altra nazione ma anche con i compagni che hanno modi di pensare diversi dai tuoi? Che sono esclusi?

Tutti possiamo imparare cose nuove e belle, anche da chi ha le idee diverse dalle nostre!

Perché, se io do un euro a te e tu dai un euro a me, alla fine ognuno di noi avrà un euro in tasca.

Ma se io do un'idea a te e tu dai un'idea a me, alla fine ognuno di noi avrà due idee!



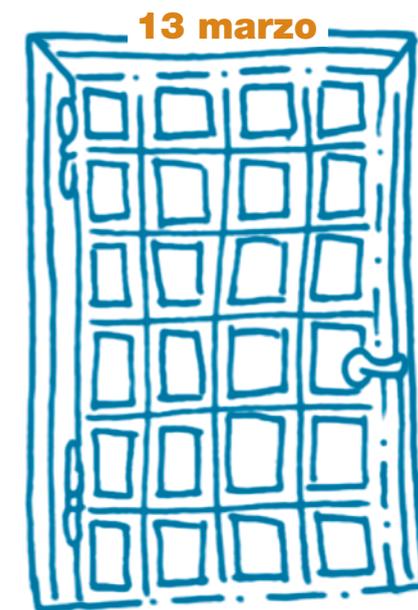
Con mamma e papà prova a fare il gioco dei mimi senza usare a turno una parte del corpo che decidete voi.

*Ero in pericolo, mi hai difeso
Stavo male, mi hai curato.* (Dal salmo 29)

Consolare gli afflitti



Pensa a tutte le volte che l'hai fatta grossa. Ringrazia chi ti ha perdonato. Prova ad andare oltre le sbarre se qualcuno ti ha fatto male. Se non ce la fai, puoi chiedere aiuto, le persone forti fanno così.



*Padre nostro,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

Visitare gli infermi

Alle paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili, erano pronti sulla linea dei cento metri piani.

Allo sparo della pistola iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere.

Durante la gara, uno di loro, un ragazzino, cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e iniziò a piangere.

Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere, rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono sui loro passi... Una ragazza con la sindrome di down si sedette accanto a lui, cominciò a baciare e a dire:

"Adesso stai meglio?"

Allora tutti e nove si abbracciarono e camminarono insieme verso il traguardo.

Tutti nello stadio si alzarono e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti.

Le persone presenti raccontano ancora la storia. Perché? Perché a volte ci sono cose più importanti della vittoria, perché a volte rallentare e cambiare la nostra corsa può farci gustare cose più importanti della vittoria.

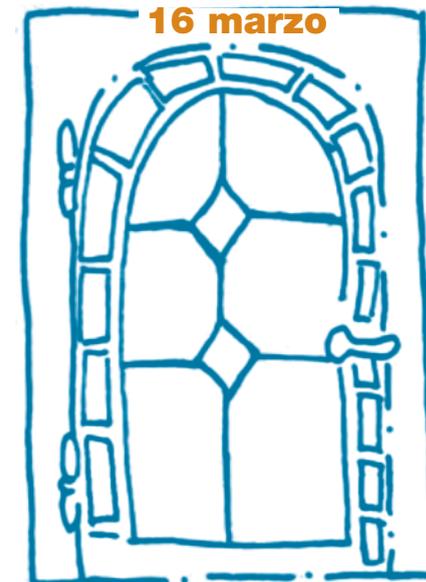
[da internet]

Perdonare le offese

Quando qualcuno ci fa un'offesa ci rimaniamo male, soffriamo e ci arrabbiamo un bel po'.

Allora non abbiamo nessuna voglia di parlargli, gli facciamo "stacco", non ci va di stare con lui, conoscerlo meglio, giocare e vedere se con quella persona ci possiamo divertire insieme. E se ci ha fatto tanto male, possiamo mettere delle sbarre per evitare che quella persona si avvicini di nuovo o perché ne abbiamo paura. Ma dietro le sbarre ci sono solo i prigionieri. Per questo qualcuno ha detto: "perdonare significa liberare un prigioniero e scoprire che quel prigioniero eri tu".

16 marzo



Spesso siamo cattivi verso ciò di cui abbiamo paura. Questa storia è tratta da un racconto che dà voce a un cattivo, un ragazzino di una scuola media che fa il bullo con un altro ragazzino con una grave deformità. Julian in realtà ha paura del suo compagno e non ammette di aver fatto un errore fino a quando la nonna non lo aiuta raccontandogli di aver commesso anche lei degli errori, ma di averli considerati come punto di partenza per fare meglio dopo.

Pensa se tutti i cattivi potessero parlare con la nonna di Julian!

Pensa che forse quello che ha detto la nonna di Julian puoi provare a pensarlo anche tu e a dirlo quando serve!

"Un errore non dice di te quello che sei!"

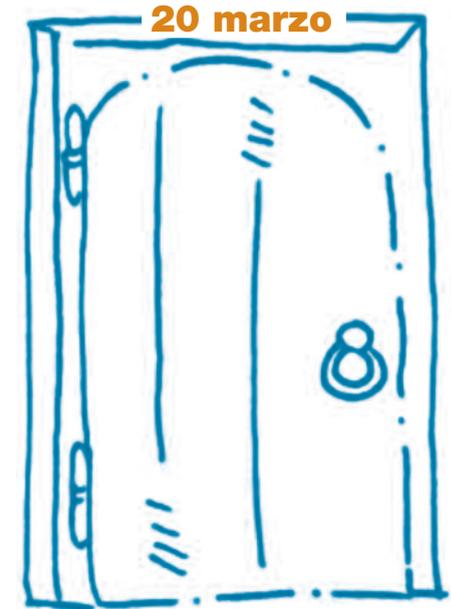
Così tu, Dio, mi dici:

"Se sarai prigioniero della paura io sarò con te ad avere paura.

Se chi ti vuole male allungherà le mani su di te, prenderà anche me.

Io ti voglio libero e salvo." (Dal salmo 90)

20 marzo



Ciò di cui abbiamo bisogno è una tazza di comprensione, un barile di amore e un oceano di pazienza.

(San Francesco di Sales)

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di amore. (Dal salmo 144)

Visitare i carcerati

"Sono stato io a scrivere quegli orribili bigliettiini!" piangevo così forte che non riuscivo neppure a parlare. La nonna mi accarezzava la testa e mi abbracciava.

"Julian" ha detto dolcemente. "Sei talmente giovane. Le cose che hai fatto tu lo sai che non erano giuste. Ma non vuol dire che tu non sia capace di comportarti nel modo giusto. Significa solo che hai scelto di fare la cosa sbagliata. E questo, che intendo dire quando dico che hai commesso uno sbaglio. E' stato lo stesso per me. Anche io ho commesso uno sbaglio. Ma la cosa buona della vita, Julian, è che qualche volta possiamo rimediare ai nostri errori. Impariamo dai nostri errori. Miglioriamo. Anche tu imparerai dai tuoi errori. Un errore non dice di te quello che sei, Julian, mi hai capito? Devi semplicemente comportarti meglio la prossima volta".

Ho annuito, ma dopo un po' ho pianto ancora per un bel pezzo.

[da Il libro di Julian]

Sopportare pazientemente le persone moleste

Sei mai stato punto da una zanzara? Quando una zanzara ti punge, se ti gratti il prurito aumenta, se lasci perder, dopo un po' passa.

A volte è divertente fare finta di essere zanzare, ma quelli a cui diamo fastidio non si divertono tanto, ne vale la pena?

Prova a non arrabbiarti con chi ti prende in giro o ti infastidisce, ridici su, scommettiamo che smette!

Pregare con le mani

Il **pollice** è il dito più vicino a te. Così inizia a pregare per chi ti è più vicino: mamma, papà, i nonni...

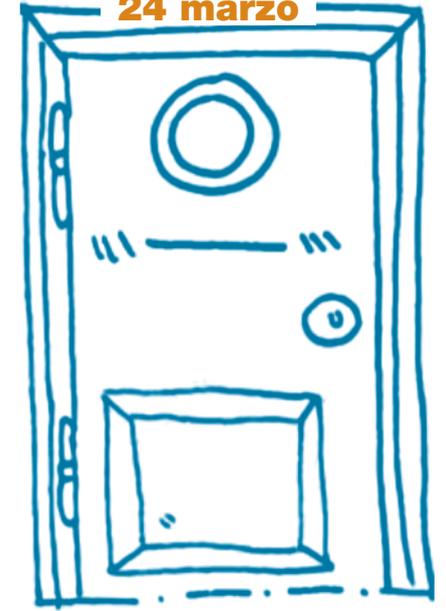
Il dito seguente è l'**indice**. Prega per chi insegna, educa e medica, quindi per maestri, professori, medici e sacerdoti.

Il dito seguente, il **medio**, è il più alto. Ci fa ricordare i nostri governatori. Prega per il presidente, per i parlamentari, per gli imprenditori e per i dirigenti.

Il quarto dito è il dito **anulare**. Nonostante possa sorprendere i più, è questo il nostro dito più debole, e qualunque insegnante di pianoforte lo può confermare. Bisogna ricordarsi di pregare per i più deboli, per coloro che hanno tanti problemi da affrontare o che sono affaticati dalle malattie..

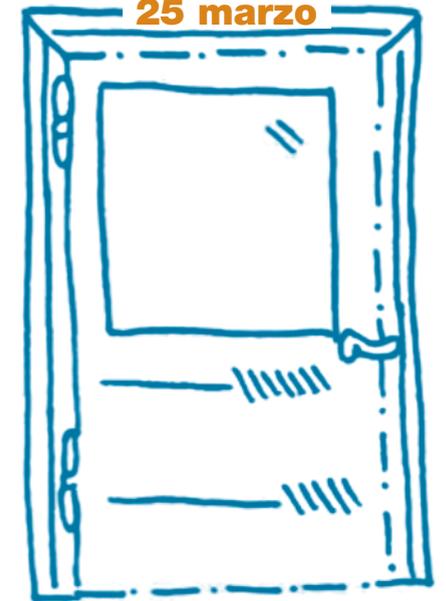
E per ultimo c'è il dito **mignolo**, il più piccolo tra tutte le dita. Il mignolo ti ricorda che devi pregare per te stesso.

24 marzo



Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "su di te sia pace!". (Dal salmo 121)

25 marzo



Il nostro Dio è un Dio che salva;
il Signore Dio libera dalla morte (Dal salmo 67,21)

Noi non possiamo seppellire i morti come ha fatto Giuseppe d'Arimatea con Gesù. Però possiamo andare a visitare al cimitero i nostri cari. Possiamo pregare per loro e possiamo chiedere a mamma e papà o ai nonni di raccontarci qualcosa della loro vita. Sono ricordi preziosi da custodire come un tesoro.

Pregare Dio
per i vivi
e per i morti

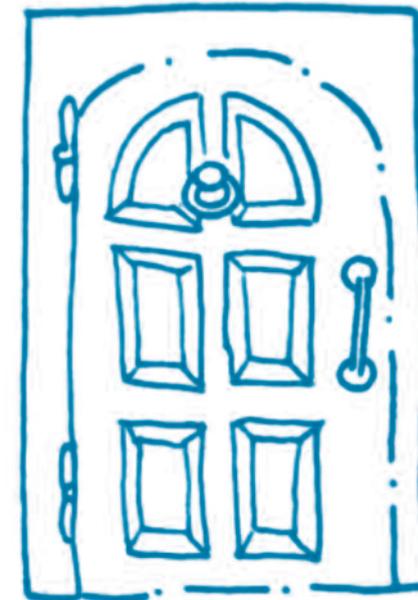
Pregare significa stare abbracciati con Dio, ascoltarlo e parlargli, dicendogli grazie belle, chiedendogli scusa, domandando di aiutarti. Lo sai che si può pregare anche per gli altri? Anche per quelli che sono morti. Non sai come fare? Papa Francesco ci ha insegnato un modo semplice di farlo. Se giri la pagina, puoi scoprirlo.

Seppellire
i morti

Sono le nove del mattino quando inchiodano Gesù alla croce. Con lui mettono in croce anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. Venuto mezzogiorno, si fa buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. E Gesù, dando un forte grido, esclama: «Padre, nelle tue mani consegno la mia vita!». Detto questo, Gesù china la testa e muore. Giuseppe d'Arimatea era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per paura dei giudei. Ora va coraggiosamente da Pilato e chiede il corpo del Signore. Poi compra un lenzuolo, cala Gesù dalla croce e lo avvolge nel lenzuolo. Lo depone in un sepolcro scavato nella roccia e fa rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.

(Dal Vangelo, Io sono con voi)

26 marzo



Questa porta è chiusa perché oggi è il Sabato santo: giorno di silenzio e di preghiera per meditare sui fatti della passione di Gesù e sulla sua morte, attendendo la sua Resurrezione.

27 marzo



Le tue mani sono pronte a tenermi.
Tu sei con me, io sono forte
Tu sei con me, io sono grande
Tu sei con me, io provo a non avere paura.
(Dal salmo 17)

incollare

incollare

*Ecco l'opera
del Signore,
una meraviglia
ai nostri occhi!*

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,28-31).
(28) Quando i due discepoli furono vicini al villaggio dove erano diretti, Gesù fece come se dovesse andare più lontano. (29) Ma essi insistettero: «Resta con noi [...]». Egli entrò per rimanere con loro. (30) Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. (31) Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.



Terza settimana di quaresima
28 febbraio - 5 marzo

**Il Signore protegge
i forestieri, egli sostiene
l'orfano e la vedova**

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti
di tutti gli oppressi*

Sal 103,6

Siamo invitati a promuovere la giustizia



L'appello fatto da papa Francesco il 6 settembre scorso sull'accoglienza degli immigrati richiama all'identità e alla concretezza della nostra fede, una fede capace di donare i suoi frutti, di far crescere il regno di Dio, dove l'amore verso il fratello di ogni provenienza e religione trova accoglienza, condivisione e giustizia.

Le scelte che facciamo ogni giorno nella vita provocano felicità o infelicità. Società economicamente ingiuste emarginano i propri membri spingendoli verso la fame e la povertà, negando loro le condizioni di vita umana e impedendo loro di accedere a progetti di salute e di educazione. Altri sono costretti a migrare a causa delle guerre, persecuzioni, violenze o per l'impossibilità di praticare liberamente la propria fede.

È questo il mondo in cui dobbiamo imparare a compiere scelte quotidiane in nome della giustizia. Dio si identifica con i poveri, i deboli, i malati, i forestieri, i bambini, gli anziani, le vedove.

Ecco perché nelle beatitudini siamo invitati a divenire promotori della giustizia, di una giustizia che oltrepassa quella umana. Seguendo la parola di Cristo vivremo spinti da un forte senso di solidarietà. Con l'accoglienza dei nostri fratelli immigrati noi facciamo crescere il regno di Dio, e portiamo speranza al mondo, ma soprattutto diventiamo annunciatori del Vangelo, vissuto "nella propria carne" come Cristo ha fatto per noi.

La nostra comunione in Cristo costituisce l'espressione visibile della nuova fraternità umana. La nostra solidarietà attiva con coloro che non hanno alcun potere rende visibile la forza della giustizia di Dio.

(A cura dell'Ufficio per la pastorale dei migranti)

Preghiera dei fedeli Per la credibilità della chiesa

Signore misericordioso, la tua Chiesa è chiamata a farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono, vinci le sue resistenze, rendila credibile e accogliente, perché in ogni azione pastorale prevalga la via della tenerezza e della compassione. Preghiamo.

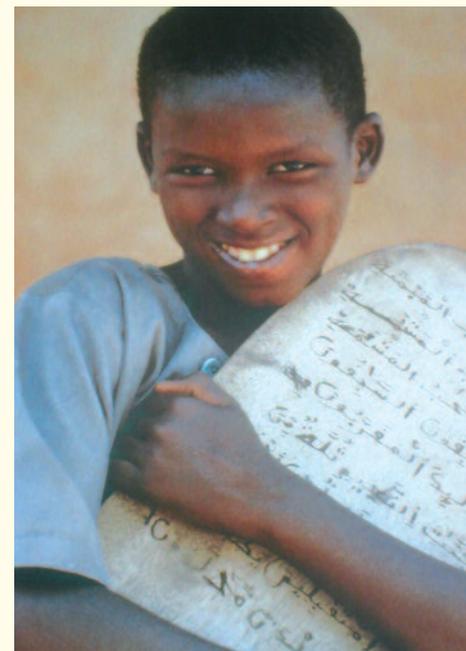
(A cura dell'Ufficio liturgico)

Così il piccolo Pierre è sfuggito alla morte

Pierre è oggi un giovanottone,

alto, slanciato. È nato nel suo villaggio di Brousse, ultimo di dieci figli. La tradizione vuole che nella sua etnia il decimo tra i figli sia "sacrificato" agli spiriti della foresta. Per questo gli anziani incaricati del villaggio l'avrebbero sottratto alla famiglia dopo qualche giorno dalla nascita per portarlo in luogo ignoto.

La sua mamma però, subito dopo la nascita, all'insaputa di tutti si trascinò di notte fino alla pista principale del villaggio, quella che conduceva verso la zona più abitata presso la strada asfaltata. Sfidando il buio e la paura, prima che la luce del sole spuntasse, lei era già presso la casa dei "bianchi". Furtivamente lasciò presso l'ampio cancello una "calebasse": lì dentro c'era il suo bambino.



Un pianto di neonato richiamò l'attenzione della coppia europea che abitava la casa.

Sorpresa, curiosità, appello alla polizia locale per sapere il da farsi... Ben presto i due coniugi furono informati di ciò che avveniva, secondo tradizione, nel villaggio vicino.

La polizia dichiarò adottabile il piccolino, sfuggito alla morte.

Così Pierre, grazie alla decisione dei suoi nuovi genitori e soprattutto grazie all'amore per la vita, dimostrato dalla sua coraggiosissima mamma, è ora un esperto ingegnere. Abita in Francia, ma sovente torna nella sua terra, dove i genitori adottivi continuano a vivere. A chi gli dice: "Ma tu sei loro figlio?" ridendo risponde: "Certo, semplicemente il sole mi ha abbronzato un po' più di loro".

Suore Missionarie
Immacolata Regina della Pace
Bobo-Dioulasso (Burkina Faso)

“Sono africano anch’io, li posso aiutare”

Storie di persone e famiglie che accolgono profughi. Pezzi di strada insieme in un reciproco arricchimento e scambio di esperienze.

di Patrizia Spagnolo

È sabato, incontriamo Alioune Diouf nella sua casa di Cervasca, frazione di Cuneo, dove risiede da quattro anni. Senegalese, 54 anni, Alioune è in Italia dall’86 ed è un artista a tutto campo: coreografo, regista, autore di testi teatrali, attore, pittore... A Dakar ha frequentato la scuola di Belle Arti ed è approdato nel nostro Paese per portare la sua compagnia di ballo e teatro. Ha vissuto per un po’ ad Agrigento e poi si è trasferito a Genova, dove ha conosciuto la madre di suo figlio, cuneese. E per stare vicino a suo figlio si è fermato

a Cuneo, dove attualmente fa il tappezziere e da quattro mesi è anche “padre” di tre ragazzi africani: Mallam, 23 anni, del Ghana; Moussa, 24 anni, e Sambali, 17, entrambi provenienti dal Mali.

Dietro la scelta di accogliere alcuni profughi c’è una forte motivazione: “In tutti questi anni trascorsi in Italia ho visto la situazione degli immigrati e ho capito che dovevo fare qualcosa – racconta – Sono africano, li capisco, li posso aiutare. Non è facile per una famiglia italiana ospitare persone appena arrivate dall’Africa”.

Così Alioune ha preso informazioni da una cugina acquisita di Cervasca (Daniela, di cui parleremo in seguito) che già accoglie ragazzi stranieri nell’ambito della Comunità Papa Giovanni XXIII ed è entrato nel progetto “Rifugio Diffuso” del Comune di Torino. Un progetto nato nel 2008 e al quale dal 2015 collabora l’Ufficio pastorale migranti (Upm) della diocesi torinese.

Vita di campagna

Oggi, dei circa 30 inserimenti di “Rifugio diffuso” 10 sono gestiti dall’Upm. I tre profughi ospitati da Alioune vengono infatti da Torino, dove Mallam e Moussa hanno “abitato” per 4 anni in strutture occupate abusivamente. A Cervasca, in aperta campagna, non c’è niente, ma i ragazzi dicono di stare bene. “E’ diverso qui – dice Moussa – Mi piace. Meglio in casa che in un centro occupato, mi sento più tranquillo, più protetto”.

Il più giovane, Sambali, va a scuola, mentre gli altri due lavorano in un’azienda di Cuneo che produce cioccolato. “Ho parlato con il datore e sono riuscito a farli prendere con un contratto di 3 mesi



Alioune e i suoi ragazzi

– spiega Alioune – Con la promessa che se sono bravi li mette in regola. E loro stanno dimostrando di essere bravi”. Il sabato (quando non lavorano) e la domenica fanno le pulizie e spesso vanno a Torino a trovare i loro amici. La casa in cui vivono è su due piani: sanno tenerla in ordine e sono anche bravi a cucinare.

“Mi comporto con loro come se fossi il loro padre – dice Alioune – Gli dico che qui il lavoro è la prima cosa: devono rispettarlo e metterci il massimo impegno perché così salvano se stessi e le loro famiglie in Africa. Con 150 euro al mese riescono a sfamare 10 persone. Gli insegno che devono risparmiare e non spendere tanti soldi in cellulari o scarpe per imitare gli occidentali. Gli dico che devono copiare i lati positivi, non quelli negativi. E gli dico anche di non perdere i contatti con l’Africa, perché se la dimenticano si perdono: devono sapere cosa accade laggiù, diventano anche più responsabili”.

Una “famiglia aperta”

Dalla casa di Alioune ci spostiamo in quella di Daniela Martini, a pochi chilometri di distanza. Una grande casa abitata da 11 persone: madre, padre, tre figli studenti universitari, il nonno, tre ragazzi africani e altri due italiani in affidamento. Daniela fa parte dell’associazione Papa Giovanni XXIII e la sua è una “famiglia aperta”. Mostra la fotografia di un bambino rumeno, Andrea, cerebroleso, che ha accudito per 8 anni, fino alla sua morte.

Il primo profugo è arrivato nel 2012: Aziz, che adesso lavora nell’azienda agricola di famiglia, ha vissuto con loro per tre anni. “Ci chiama ancora

mamma e papà – dice Daniela – Nonostante abbia sofferto tanto, è molto solare, una bella persona. E’ stato straordinario averlo con noi. Un’esperienza positiva che mi ha incoraggiata ad andare avanti e ospitare altri ragazzi come lui”. Ecco allora Abu, minorenne, del Ghana; Aruna, 19 anni, proveniente dal Gambia; Richard, 18 anni, Burkina Faso. Al momento non lavorano ma studiano. “Mi chiamano tutti mamma, anche i ragazzi che vivono con Alioune, mio cugino acquisito. Per il mio credo umano e religioso sin da piccola volevo spendermi per gli altri, dare il mio contributo. La mia vita si è arricchita. Ho dato molto, ma ho ricevuto tantissimo. Ero impiegata, nel 2002 mi sono licenziata per dedicarmi a questi ragazzi, per saldare il debito che come cittadina del mondo sentivo di avere con gli africani”.

Arricchimento reciproco

“Con loro soddisfo il mio profondo bisogno di partecipare ai problemi del mondo – continua Daniela – Ho ospitato il mondo a casa, ho fatto qualcosa di concreto. Certo ci sono stati anche momenti difficili, esperienze negative, ma il bilancio è comunque positivo: questa accoglienza ha messo in pace la mia anima”. E anche se corre continuamente da una parte all’altra, si affanna per l’uno o per l’altro, sale e scende dalla macchina senza la quale a Cervasca non si può vivere, Daniela è contenta e si vede. Si ritiene appagata, completa, e quel grande tavolo in cucina è un’immagine che ben rappresenta quella famiglia aperta e numerosa che ha sempre desiderato, lei che è cresciuta invece in una famiglia chiusa che non ha mai condiviso i pasti con altre persone.

Di ragazzi e ragazze, stranieri e non, Daniela e il marito ne hanno ospitati diversi. E non è facile lasciarli andare quando trovano la loro autonomia. “Ho imparato a gestire il distacco – dice – Ho imparato a gestire la gioia e il dolore, nella consapevolezza che certe cose non si possono evitare ma devi affrontarle. Sono la loro seconda mamma, li ho aiutati a portare avanti il progetto che Dio aveva per loro. E anche se poi se ne vanno, so che è possibile amarli a distanza. Ho capito come funziona la vita: noi non possediamo nulla, ma siamo tutti un pezzo della vita di qualcun altro”.



Daniela con parte della sua numerosa famiglia

Fin dove arriva l'amore?

“Grazie per le vostre domande, che ci portano al cuore del Vangelo. La prima, sull'amore, ci interroga sul senso profondo dell'amore di Dio, offerto a noi dal Signore Gesù. Egli ci mostra fin dove arriva l'amore: fino al dono totale di se stessi, fino a dare la propria vita, come contempliamo nel mistero della Sindone, quando in essa riconosciamo l'icona dell'amore più grande’.

Ma questo dono di noi stessi non deve essere immaginato come un raro gesto eroico o riservato a qualche occasione eccezionale. Potremmo infatti correre il rischio di cantare l'amore, di sognare l'amore, di applaudire l'amore... senza lasciarci toccare e coinvolgere da esso! La grandezza dell'amore si rivela nel prendersi cura di chi ha bisogno, con fedeltà e pazienza; per cui è grande nell'amore chi sa farsi piccolo per gli altri, come Gesù, che si è fatto servo.

Amare è farsi prossimo, toccare la carne di Cristo nei poveri e negli ultimi, aprire alla grazia di Dio le necessità, gli appelli, le solitudini delle persone che ci circondano. L'amore di Dio allora entra, trasforma e rende grandi le piccole cose, le rende segno della sua presenza”.

Dal discorso di papa Francesco ai giovani in occasione della sua Visita Pastorale a Torino



Madre Francesca Cabrini, patrona degli emigranti



Santificata nel 1946 e proclamata nel 1950 da Pio XII “patrona universale degli emigranti”, Madre Francesca Cabrini sbarcò per la prima volta a New York nel 1889 insieme con sei compagne: nonostante la gracilità e la salute malferma, nel corso degli anni aprì in tutto il continente americano scuole, convitti, orfanotrofi, ospedali, centri sociali... Erano gli anni in cui migliaia e migliaia di emigranti italiani si trasferivano in America, dove vivevano in condizioni estremamente difficili. Solo tra il 1901 e il 1913 emigrarono quasi 5 milioni di italiani, di cui oltre la metà provenienti dal Sud.

Nata vicino a Milano nel 1850 da una modesta famiglia di agricoltori, fin da bambina Francesca era appassionata alla vita missionaria. Dopo alcuni anni di vita apostolica in un orfanotrofio affidatole dal parroco di Codogno, nel

1880 costituì il primo nucleo delle Suore Missionarie del Sacro Cuore. Voleva andare in Cina, ispirandosi a san Francesco Saverio, ma papa Leone XIII la mandò negli Stati Uniti e nell'America del Sud, in mezzo agli emigranti italiani di cui condivise disagi e incertezze. Alla sua morte, nel 1917, la congregazione da lei fondata contava 67 fondazioni.

Il suo ardore missionario la spinse in ogni angolo del continente americano, attraversò l'Atlantico 24 volte, passò la Cordigliera delle Ande a cavallo. Lei, così fragile fisicamente, viaggiò lungamente in treno, in carrozza, a piedi, in nave, per far conoscere l'amore di Gesù. Nei suoi quaderni di viaggio aveva scritto: “Oggi è tempo che l'amore non sia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero”. E ancora: “Con la tua grazia, amatissimo Gesù, io correrò dietro a Te sino alla fine della corsa, e ciò per sempre, per sempre. Aiutami o Gesù, perché voglio fare ciò ardentemente, velocemente”.

Con coraggio e intraprendenza, Madre Francesca Cabrini realizzò innumerevoli opere nel corso di una vita trascorsa a “lavorare, sudare, faticare per Dio, per la sua gloria, per farlo conoscere ed amare”. Un grande impegno sociale che svolgeva senza lamentarsi: “Ci sentiamo male? Sorridiamo lo stesso”, diceva alle suore della sua congregazione.



Famiglia e adulti

Opera di misericordia: accogliere i forestieri, dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati

RIFLESSIONE

Non possiamo rimanere indifferenti di fronte ai bisogni di chi ci vive accanto. La paura di essere invadenti troppe volte ci frena dal compiere opere di misericordia. Ci viene chiesto di accogliere, proteggere e sostenere, con gesti concreti ma anche attraverso la nostra preghiera.

AZIONE

In questa settimana vogliamo essere più attenti alle persone che si sentono sole. Mandiamo loro un sms, facciamo una telefonata, andiamo a trovarli o invitiamoli a casa.

Giovani

IMPEGNO CONCRETO

Pregare Dio per i vivi e i morti - La preghiera è forma altissima di carità. Non trascurerò la preghiera di intercessione per i vivi e i defunti, magari scrivendo su un foglio i nomi di quanti più ne hanno bisogno e inserendo tale biglietto nella Bibbia o nel libro di preghiera che uso abitualmente.

Preghiera per malati e anziani

Signore, con tutta la nostra fede, il nostro cuore e la nostra preghiera, ti presentiamo i nostri fratelli che sono fuggiti dalla loro patria in cerca di un futuro pace e di vita. Dona loro la forza necessaria per affrontare questa difficile prova e proteggili con la tua mano forte di Padre. Signore, speranza dei piccoli e dei deboli, aiutaci ad essere accoglienti e disponibili verso di loro. Donaci un cuore grande, capace di condividere ed amare concretamente questi fratelli che soffrono.



Quarta settimana di quaresima
6-12 marzo

Il Signore rialza chi è caduto

Lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò

Lc 15,20

L'abbraccio della compassione



“**I**l Signore rialza chi è caduto” (Sal 146,8). Ogni cammino di quaresima è esperienza sempre nuova di riconciliazione, ma il Giubileo della Misericordia che stiamo vivendo è un’occasione davvero particolare per lasciarsi toccare dall’amore traboccante del Padre. Non a caso papa Francesco ha voluto esprimere nel motto del Giubileo “Misericordiosi come il Padre” proprio quella Misericordia narrata dalla celebre parabola di Luca, al capitolo 15. Ciò che sorprende è il centro della parabola: quando il figlio più giovane apparve all’orizzonte, il padre “lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20).

Le prime tre azioni del padre mentre ancora il figlio era lontano - lo vide, si commosse, gli corse incontro - ricalcano quelle che compie il Samaritano quando incontra il malcapitato lungo la strada di Gerico: vide, si commosse, si fece vicino. È il movimento della Misericordia, propriamente un commuoversi, un muoversi mossi dalla compassione. In greco il verbo utilizzato per “commuoversi” evoca le viscere della madre: questo è il cuore di Dio! Ma qui si va oltre: il padre corse, letteralmente “gli cadde sul collo” e lo baciò, anzi in greco c’è di più, lo “strabaciò” con effusione. Dietro ogni nostro passo di conversione e di ritorno a Dio, c’è il suo amore folle che ci precede, che ci rialza, che ci rinnova. Di più ancora: che è felice di ridonarci dignità, che ci comunica la sua incontenibile gioia di poterci amare. Lasciamoci dunque toccare da questa Misericordia, lasciamoci muovere dalla sua stessa compassione verso i tanti fratelli maggiori che dubitano o non conoscono la gioia dell’amore. Nessuno è escluso da questo abbraccio.

(A cura dell’Ufficio per la pastorale dei giovani)

Preghiera dei fedeli

Per la comunità cristiana

Signore misericordioso, noi ti preghiamo per la nostra comunità cristiana, liberala dalla gelosia e dalla presunzione di sapere di tutto.

Rendila capace di saper cogliere ciò che c’è di buono in ogni persona, perché nessuno abbia mai a soffrire a causa della nostra cecità e durezza di cuore. Preghiamo.

(A cura dell’Ufficio liturgico)

Perché mi hai abbandonato?



In questi mesi mi fanno compagnia i vangeli della Passione. Passione per Gesù e passione di tutti i crocifissi della mia comunità.

Sono andato a far visita a David all’ospedale dopo che la polizia gli ha sparato provocandogli un buco sul fianco e un altro devastante sul braccio che gli è costata l’amputazione. La polizia aveva sparato a David, un ragazzo che al Saint Martin è stato aiutato a rinascere e a reinserirsi in comunità.

Viveva nella baraccopoli più povera della città e si era inventato un lavoretto che gli permetteva di prendersi cura dei suoi genitori alcolizzati.

Il poliziotto che gli fa la guardia non vuol saperne di farmi entrare né io di andarmene. Alla fine entro e trovo David incatenato al letto. Dorme, ma il moncone del braccio è fuori dalle coperte e fa impressione, tuttavia questo è il meno. La cosa più grave è l’accusa: “Robbery with violence” (furto con violenza). È una faccenda seria; David non lo sa, ma se viene trovato colpevole c’è la pena di morte che lo aspetta. Lo sveglio e lascio che mi racconti la sua versione dei fatti dalla quale risulta innocente.

Gli voglio bene, ma non gli credo. David da qualche anno riga dritto e si è perfino diplomato con buoni voti alla maturità, ma è vissuto sulla strada per tanti anni e dire la verità non è il suo forte. A vederlo in quelle condizioni mi si spacca il cuore, ma non posso avere pietà e devo sapere subito: “Senti David – gli dico – la polizia non ti buca la pancia e ti spappola un braccio per gioco o per scherzo. Qualsiasi cosa tu abbia fatto io ti aiuto a venirne fuori, ma non posso farlo se non mi dici tutta la verità”.

So di aver creato un vuoto tra me e David, me lo dicono i suoi occhi gonfi di lacrime e la sua voce tremante e disperata: “Anche tu padre non mi credi? Ti prego, non mi abbandonare”.

Chi è povero manca di tutto, anche della credibilità, eppure David mi ripeteva parole di vangelo: “Perché mi hai abbandonato?”.

È il grido di Gesù in croce.

È il pianto di David.

È la domanda che mi farà il povero alla fine della mia vita. Una domanda tremenda.

Don Gabriele Pipinato
Fidei donum diocesi di Padova

Da “L’infinito bambino. Vangeli dall’Africa”, Edizioni Messaggero Padova

Il Rwanda sulla strada del perdono



Mons Servilien, vescovo di Byumba: "Se non si ricompone la famiglia, non si può ricostruire la nazione".

di Patrizia Spagnolo

Nel 1994 il Rwanda sprofondò nel baratro con il massacro dei tutsi ad opera della maggioranza hutu. In soli cento giorni furono uccise a colpi di machete almeno 800 mila persone. Racconta mons. Servilien Nzakamwita, nominato vescovo di Byumba nel 1996: "Il tessuto sociale era completamente lacerato. L'obiettivo prioritario era di pacificare la popolazione e invitare i cristiani a rivolgersi a Dio con un atteggiamento di conversione e riconciliazione. La guerra aveva distrutto tutto: abitazioni, strutture religiose, scuole, ospedali e centri sanitari... Inoltre, la diocesi aveva perduto quasi tutti i suoi preti, ne rimanevano soltanto tre. Ho chiesto aiuto alle diocesi dei paesi vicini per poter riaprire le parrocchie". In un Paese distrutto mons. Servilien ha avviato un percorso di riconciliazione e perdono. E tra i protagonisti di questa storia che vogliamo raccontare c'è anche una coppia di Torino, Annalisa e Franco Schiffo, del movimento Equipe Notre-Dame, a cui è stata affidata la pastorale familiare nella diocesi di Byumba. Perché è dalla famiglia che mons. Servilien ha voluto partire. "La famiglia è la base della società – sottolinea il vescovo – È la comunità naturale in seno alla quale si sperimenta la socialità umana, essa contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società, è la culla della vita e dell'amore, è il luogo di trasmissione di tutti i valori".

Un Paese devastato

I coniugi Schiffo si sono recati in Rwanda nel 2009, per sostituire una coppia ormai troppo anziana. Quella di Byumba è una delle sette diocesi

del Paese, a nord est, con l'85 per cento della popolazione di fede cristiana. La pastorale familiare si inserisce nell'ambito di un progetto di riconciliazione portato avanti dall'organizzazione Giustizia e Pace. "A distanza di 20 anni dal genocidio – dicono Annalisa e Franco – i danni sono ancora evidenti. Ci sono più donne che uomini, donne che hanno visto morire sotto i loro occhi figli, mariti, padri, stuprate da uomini affetti da Aids. Molte sono impazzite e i figli nati da queste unioni sono oggi sbandati, ragazzi di strada. Il tessuto sociale è molto complicato".

La famiglia era disfatta, non c'erano rapporti tra persone ma solo tanta diffidenza, relazioni frantumate. "I sopravvissuti al genocidio erano così feriti nel corpo e nell'anima da non voler ascoltare il discorso del perdono e della riconciliazione – dice mons. Servilien – Volevano soltanto che i loro nemici venissero puniti con la pena di morte".

La sete di vendetta, le prigionie stracolme di persone spesso arrestate arbitrariamente, l'enorme numero di vedove e orfani vittime di violenze e stupri hanno reso difficile la realizzazione di un progetto di pastorale familiare in quella diocesi di campagna, povera, con 2 milioni di abitanti. Ma mons. Servilien non si è perso d'animo, nella consapevolezza che se non si ricompone la famiglia non si può ricostruire la nazione.

Dialogo di coppia

"Nel primo anno, nel 2009 – raccontano i coniugi Schiffo – abbiamo girato le parrocchie e cominciato ad incontrare alcune coppie. Il secondo anno siamo partiti dalla Bibbia, dalla creazione

dell'uomo e della donna uguali davanti a Dio, per affrontare un discorso, quello della parità, che non era accettato in quanto ritenuto proprio della cultura occidentale. È stata già un'impresa far sedere marito e moglie vicini durante gli incontri". "Come secondo passo, dopo aver parlato di uguaglianza e importanza del dialogo – continua la coppia – abbiamo chiesto loro di tenersi per mano: ci si radunava e poi chiedevamo loro di uscire, stare insieme da soli e raccontarsi le cose che piacevano l'uno all'altra, senza picchiarsi. Sì, perché loro sono abituati a picchiarsi: le violenze domestiche e le fughe dei figli sono all'ordine del giorno".

Col tempo si è creato un movimento, che oggi coinvolge circa 6 mila famiglie ("I huriro R'nygo", il gruppo delle coppie). Famiglie che prima vivevano nella lite poco per volta hanno cominciato a parlarsi, rispettarsi, condividere le decisioni (ad esempio sull'utilizzo del patrimonio familiare e sul ricorso ai metodi contraccettivi naturali). "Una donna rimane incinta ogni due anni – spiegano Annalisa e Franco – La Chiesa locale ha istituito un organismo gestito da suore ed educatrici che insegnano alle coppie la fisiologia del corpo umano e gli accorgimenti naturali per avere meno figli".



Rappresentazione del dialogo in coppia (le tre sedie: una per la moglie, una per il marito e l'altra per Dio).

Nella pagina precedente, in alto:

Forum delle famiglie, 2013: messa di chiusura del forum con il mandato del vescovo a portare la Luce alle altre famiglie

Gruppi di autoaiuto

Negli anni la famiglia Schiffo è stata affiancata da coppie locali, guidate da una suora e da un prete del posto, che si occupano della pastorale familiare. Si sono formati piccoli gruppi di famiglie che si incontrano, pregano, si aiutano. "Noi andiamo giù un mese all'anno. Abbiamo dato l'input e loro sono molto ricettivi perché hanno un disperato bisogno di aiuto. Se capiscono che una cosa fa bene la fanno, non hanno sovrastrutture. Alcune volte sono venuti funzionari statali a vedere cosa stavamo combinando: hanno capito e ci hanno chiesto di continuare perché erano diminuite le denunce di violenze domestiche e meno ragazzi fuggivano".

"Siamo partiti dalla poesia di Gibrán 'I figli non sono nostri' – continua la coppia – per ricostruire il rapporto con i figli all'insegna del rispetto e del dialogo. Una signora ci ha detto una volta: 'Non sapevamo che i figli potessero avere dei problemi'. I figli venivano infatti trattati come oggetti, come un peso".

Il disegno della famiglia

Le famiglie hanno preso l'abitudine di sedersi e parlare in coppia almeno una volta al mese: su una sedia lei, su un'altra lui e sulla terza Dio, davanti al quale rispettarsi e dire la verità. Questa immagine l'hanno adottata e rappresentata in un disegno che oggi campeggia in un manifesto: la moglie col bimbo in braccio, il marito di fronte e la Bibbia sulla terza sedia. L'emblema, l'icona di un progetto ambizioso che mons. Servilien ha portato avanti con determinazione e continuerà a farlo per i prossimi tre anni, quelli che gli restano come vescovo di Byumba.

"Dopo 20 anni – conclude mons. Servilien – il Paese ha riscoperto la pace, le persone hanno ripreso le loro attività, molte si sono riconciliate. La comunità cristiana è impegnata a consolidare il clima di pace e fraternità. Ci sono numerosi programmi e attività per aiutare i sopravvissuti al genocidio a guarire ferite ancora presenti soprattutto nei cuori dei più deboli (vedove e orfani). Siamo molto riconoscenti alla diocesi di Torino per il sostegno alla nostra pastorale della famiglia. Apprezziamo la presenza di Annalisa e Franco nel nostro cammino".

La famiglia coltiva e protegge la vita

“**D**esidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché 'è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita'.

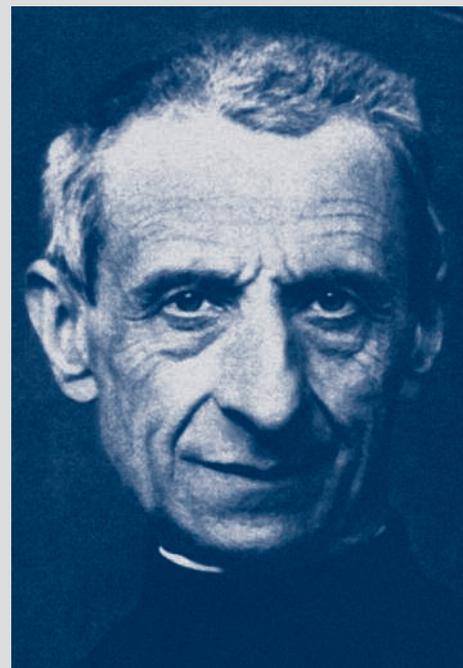
Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature.

La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire 'grazie' come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.”

Dall'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco (213)



San Leonardo Murialdo: “Dio ti ama, che gioia!”



Leonardo Murialdo, santo sociale nella Torino del secondo Ottocento, aveva 5 anni quando rimase orfano di padre. Fu proprio questa grande perdita che lo rese particolarmente sensibile alla sofferenza dei più giovani e al loro bisogno di essere accolti.

I ragazzi delle classi popolari, soprattutto quelli “poveri, orfani o abbandonati od anche solo discoli” divennero dunque i destinatari della sua opera educativa, i cui obiettivi erano quelli della formazione morale, civile e religiosa, affinché i giovani non si perdessero ma diventassero “onesti cittadini, laboriosi e valenti operai, sinceri e virtuosi cristiani”. Stare in mezzo a loro, “facendosi a ciascuno di essi amico, fratello e padre”, costituivano il suo metodo e il suo stile, la sua pedagogia.

Ordinato prete nel 1851, don Leonardo Murialdo iniziò il suo apostolato in una delle prime parrocchie della città, nel povero quartiere Vanchiglia. Spesso genitori morenti gli affidavano i figli perché li crescesse. Quindici anni dopo divenne direttore del Collegio Artigianelli, dove i giovani venivano istruiti e preparati a un

mestiere. Da allora in poi tutta la sua vita sarà dedicata all'accoglienza, all'educazione cristiana e alla formazione professionale di questi ragazzi, per i quali fonda nel 1873 la Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo).

La sua intensa attività, che si tradusse in molteplici iniziative, attingeva energia dalla preghiera e dalla consapevolezza di essere amati da Dio. Dalla scoperta gioiosa della misericordia di Dio nasceva il suo stile educativo, in cui spiritualità e pedagogia interagiscono e si arricchiscono reciprocamente.

E cosciente di essere continuamente amato da Dio in modo infinito, tenero e soprattutto misericordioso, il Murialdo si impegnò a rispondere a questo amore con tutto se stesso, nella convinzione che la volontà di Dio è il vero bene dell'uomo.



Famiglia e adulti

Opera di misericordia:

perdonare
le offese

RIFLESSIONE

La massima espressione della misericordia di Dio si esprime nel perdono, il più grande atto di amore. Per noi è difficile accettare l'offesa subita e perdonare, soprattutto se dall'altra parte c'è la persona amata, quella dalla quale non ti aspetteresti mai di essere ferito. Il perdono diviene possibile solo se ci ricordiamo di essere noi per primi dei peccatori e se ci affidiamo al Padre.

AZIONE

In questa settimana proviamo a dirci quali aspetti di te papà, mamma, figlio, fratello, sorella ci fanno faticare e chiediamoci perdono reciprocamente.

Giovani

IMPEGNO CONCRETO

Ammonire i peccatori - Non possiamo chiudere gli occhi sul peccato che vediamo in noi e attorno a noi. Vincerò la titubanza o la timidezza nel correggere chi stia sbagliando o, al contrario, userò tutta la carità possibile nella correzione, unendo verità e misericordia.

**Pregheiera
per malati
e anziani**

Ti preghiamo, Signore, aiutaci ad affrontare la nostra vitache ci sembra un grande e affascinante viaggio, ma che ci lascia anche sconcertati e timorosi. Viviamo in una complessa e vorticoso trama di relazioni; rischiamo di perdere la nostra identità. Nei momenti di solitudine interiore, quando ci sembra impossibile continuare, aiutaci a rallentare, a trovare la bellezza di un incontro, di una amicizia sincera. Apri nel nostro cuore nuovi spazi creativi, nei quali abbiamo la possibilità di scorgere il tuo volto e di aprirci alla preghiera. Signore, ti supplichiamo, donaci un cuore libero da tutte le trappole del mondo per non essere schiavi senza speranza.



Quinta settimana di quaresima

13-19 marzo

Il Signore

libera i prigionieri

*Va' e d'ora in poi
non peccare più*

Gv 8,11

Neanche io ti condanno



Un giudice di maglie larghe, o facilmente commuovibile? Semplicemente un giudice giusto, a cui interessa la pienezza della vita di chi è stato vittima della forza irruente del male. Un giudice impegnato a costruire vie di ritorno, a fare emergere cose nuove, che dà vita a piazze e non a steccati cinti da filo spinato. Un giudice che non si appoggia ad una giustizia che si fa forte della legge esteriore, ma alla giustizia che viene da Dio e che si fonda sulla fiducia. Un giudice che scrive per terra, dove un nonnulla può cancellare, e non su faldoni ben custoditi ad imperitura memoria.

Tanto spesso, forse troppo, siamo noi stessi a condannarci o ad assolverci con sensi di colpa o con facili scusanti. Le ferite, invece, si possono curare solo tuffandosi nell'abbraccio del "mio Signore". Come ha sperimentato la donna trascinata, in virtù della legge, per essere condannata. O come ha vissuto Paolo, appesantito dalle facili certezze dell'osservanza esteriore. O come aveva sofferto il popolo nel lungo esilio in Babilonia. Per ogni esilio c'è una strada di ritorno, anche in mezzo al deserto e alla steppa. Per ogni falsa certezza c'è la possibilità di conoscere davvero l'amore straordinario di Dio. Per ogni fragilità c'è sempre una remissione che rinnova fino in fondo: "Va e d'ora in poi non peccare più".

Nel cortile del Tempio, quel mattino, per gli scribi e i farisei c'era una peccatrice. Per Gesù la centesima pecora il cui solo errore era di essersi smarrita. E noi da quale parte siamo? Il modo di fare del Figlio di Dio deve diventare il nostro modo di fare. Noi, le nostre comunità, i nostri gruppi, le nostre famiglie, la Chiesa siamo immagine di quel giudice capace di aprire sentieri in mezzo ad acque possenti. Lo siamo anche in virtù del dono da noi stessi sempre ricevuto: l'essere perdonati nella fragilità delle nostre prostruzioni.

(A cura dell'Ufficio Caritas)

Preghiera dei fedeli

Per la società civile

Signore misericordioso, che in questo anno santo ci inviti a compiere opere di misericordia, apri i nostri occhi per guardare le miserie del mondo e le ferite di tanti fratelli che ci circondano. Spezza la barriera dell'indifferenza e dell'egoismo che ci circonda. Preghiamo.

(A cura dell'Ufficio liturgico)

Coraggio Susan, alzati

Susan è arrivata nella nostra comunità per bambine di strada da cinque settimane. Ieri, per la prima volta, ha parlato: poche parole tremanti e a voce bassa, ma per noi è stata una grande gioia. Ha anche mangiato un pasto intero di buona voglia. È stato un sollievo, perché era una pena vederla deperire sempre più, piegata su se stessa a nascondersi il viso. Susan ha sette anni, ma ha già una lunga storia di abuso sessuale. Quando è arrivata da noi il suo corpo aveva bisogno di cure immediate, che lei ha sopportato quasi come un'ulteriore violenza. Ora il corpo è guarito, ma sapremo aiutarla a guarire il suo cuore ferito? Susan riuscirà a ritrovare il sorriso e la gioia di stare assieme alle altre bambine? Sapremo farle sentire l'amore di cui ha bisogno? E poi prenderla per mano e dire al suo piccolo cuore: "Figlia mia, Talitha-Kum", coraggio fanciulla, alzati. Gesù è venuto per liberare il cuore dall'angoscia e aprirlo alla fiducia.

Da "L'infinito bambino. Vangeli dall'Africa", Edizioni Messaggero Padova

Don Gabriele Pipinato
Fidei donum diocesi di Padova



Una rete di aiuto per le **vittime** della tratta. E anche per i **clienti**

Intervista a Mirta Da Pra

Pocchiesa, responsabile del “Progetto Prostituzione e Tratta delle persone” del Gruppo Abele.

A cura di Patrizia Spagnolo

Speso minorenni e sempre più fragili, con famiglie disgregate alle spalle, pochi strumenti, nessuna rete di sostegno. E per questo facili prede di un commercio che in Italia conta tra le 20 e le 30 mila persone che si prostituiscono, all'aperto o al chiuso, con un numero giornaliero di clienti che è 10 volte superiore al numero delle prostitute.

Arrivano in Italia già stremate da lunghi viaggi, anche a piedi nel deserto, durante i quali spesso subiscono violenze e torture. Sono vulnerabili, incatenate dai debiti contratti per partire o da riti vudù. E se non sono state destinate alla tratta già nel loro Paese, lo diventano all'arrivo, vulnerabili perché non hanno documenti né un lavoro che consenta loro di mandare soldi a casa.

In forte aumento le nigeriane, soprattutto a Torino, dove la comunità è numerosa.

Come valuta il quadro legislativo anti prostituzione in Italia?

È un quadro buono. La legge base è la “Merlin”, del 1958, che lascia libertà di decisione tra due persone adulte ma vieta a un adulto di accompagnarsi con un minore. L'art. 18 del decreto legislativo 286 del 1998 contrasta il traffico degli esseri umani e della tratta. Le leggi ci sarebbero ma occorre applicarle, con una scelta politica forte che potrebbe sgominare in tempi brevi le organizzazioni criminali: se queste organizzazioni



oggi stanno alzando la testa è perché sentono poco contrasto.

Deve essere chiaro che il viaggio è parte integrante dello sfruttamento. Per contrastare i trafficanti e sgretolare il debito delle ragazze bisognerebbe intervenire già contro la corruzione delle forze di polizia e delle ambasciate dei Paesi di provenienza. Per poter partire, una ragazza nigeriana deve contrarre un debito di 70 mila euro. Da tempo il Gruppo Abele e altre associazioni insistono sul rapporto tra il traffico e la richiesta di asilo funzionale allo sfruttamento: con una ricevuta in tasca, prima che la commissione si esprima, non è possibile il rimpatrio. Per individuare le possibili vittime occorre quindi un lavoro sinergico sui fronti della tratta e della protezione internazionale.

Si fa abbastanza per sensibilizzare la popolazione sulle vittime della tratta?

Si potrebbe fare di più, sia nei confronti dell'opinione pubblica sia nei confronti dei clienti. È importante che i cittadini sappiano che esiste un numero verde nazionale, anonimo è gratuito, al quale possono chiamare sia le vittime sia i clienti che vogliono aiutarle. Il numero è 800290290.

La nostra sfida è che la popolazione venga a conoscenza delle varie forme di tratta e che queste ragazze trovino nei loro percorsi di inserimento comunità accoglienti che sappiano offrire loro orizzonti di normalità: oltre agli operatori, c'è bisogno di volontari che le mettano in contatto con il mondo normale. A Torino c'è una rete importante di associazioni che lavorano sulla strada e si sono divise le zone per una maggiore copertura. Associazioni che presidiano e rendono le strade più sicure.

È importante sensibilizzare anche i clienti, accoglierli senza giudicarli. Anche se non si accompagnano con un minore, quindi non commettono reato, spesso vanno in crisi e sentono il bisogno di parlare. Nel mondo dei clienti abbiamo incontrato una grande solitudine. Solitudine e incapacità di rapportarsi con l'altro sesso. Gli uomini hanno pochi spazi di discussione e approfondimento di temi come la sessualità e l'affettività. A livello nazionale, tutti i gruppi maschili che stanno nascendo – e che vanno incoraggiati, anche per fare prevenzione – sono collegati attraverso l'associazione “Maschile plurale”. Occorre educare ai rapporti tra uomo e donna sia negli ambienti cattolici che laici.

Ecco, cosa possono fare le comunità cattoliche?

La Caritas ha organizzato diversi anni fa un incontro a Padova sul tema della prostituzione, cui hanno fatto seguito altri momenti di approfondimento rivolti agli operatori, ai religiosi e alle religiose.

Il ruolo propulsivo della Caritas è stato molto importante per la proposta di momenti collettivi di riflessione che oggi più che mai sarebbero da incrementare, affinché incoraggino la nascita presso le parrocchie di nuclei di accoglienza, di



spazi di ascolto e accompagnamento per le vittime e per i clienti. Spesso i clienti portano in confessionale il bisogno di parlare del problema, cercano un aggancio. Chiedono di essere aiutati a sbrogliare una situazione affettiva e relazionale difficile.

In concreto cosa possono fare questi gruppi?

Possono aiutare i preti a stare in questa relazione. I sacerdoti possono essere di grande sostegno alle vittime e ai clienti, perché le figure religiose sono viste in ogni caso come garanzia.

Per avvicinare le prostitute e i clienti occorre assenza di giudizio. Un'assenza che devi vivere interiormente e non solo apparentemente. E poi occorre gratuità, perché la gratuità spiazza. Spiazza soprattutto gli immigrati perché all'inizio sono diffidenti e perché sono abituati a pagare tutto. Una gratuità vera che in ambito laico si traduce non chiedendo la compilazione di questionari e in ambito cattolico non chiedendo in cambio preghiere o di andare a messa. Con le persone sofferenti e diffidenti vince la continuità dei rapporti, perché loro hanno bisogno di leggerti nel tempo.

Il numero di telefono del Servizio antitratta del Gruppo Abele è: 011 3841021

Senza verità oggettive vince il male

La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: 'Lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili'.

Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione?

Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di

venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? E' la stessa logica 'usa e getta' che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno.

E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare".

Dall'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco (123)

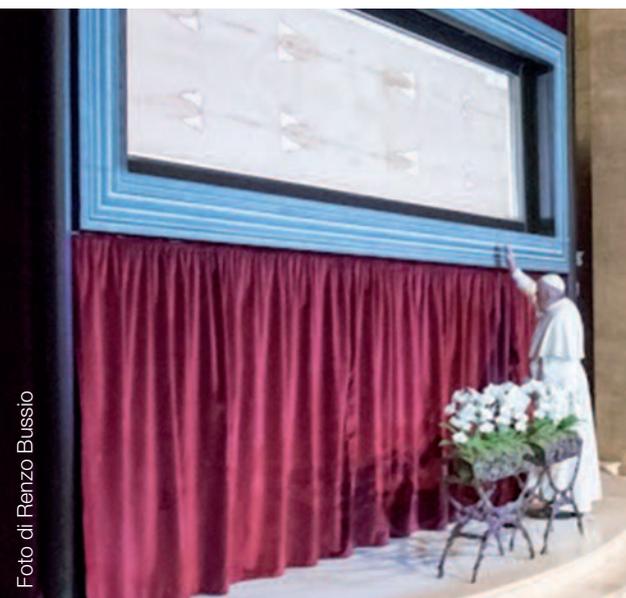


Foto di Renzo Bussio

Giulia di Barolo, la marchesa dei poveri



Ha fondato scuole, asili, ospedali, congregazioni religiose... E alle fine, per riunire tutte le sue opere ed essere sicura che continuassero nel tempo, fondò l'Opera Pia Barolo. Giulia Vittorina Colbert de Maulevrier, sposa del marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, fece grandi cose nella Torino dell'Ottocento, investendo gran parte del suo patrimonio e spendendosi in prima persona, insieme col marito, per i poveri e le persone in difficoltà.

A Giulia di Barolo si deve in particolare la riforma delle carceri femminili torinesi, tra le peggiori a livello internazionale. Per lei il carcere non doveva soltanto punire, ma anche redimere, rieducare, ridare dignità alla persona e reinserirla nella società. Ecco perché si dedicò a migliorare le condizioni di vita in cui versavano le carcerate, si occupò personalmente della loro istruzione religiosa – introducendo anche le figure dei cappellani –, individuò nel lavoro il mezzo indispensabile

per un autentico recupero e il ritorno nella società civile.

Aprì una scuola per fanciulle povere a Borgo Dora, fondò il "Rifugio", centro di educazione preventiva per ragazze a rischio e di riabilitazione delle ex detenute. Il primo asilo infantile in Italia – per bambini di famiglie povere – fu realizzato dai marchesi di Barolo nel 1825, in una parte del piano terreno del loro palazzo in via delle Orfane. Crearono anche il primo ospedale pediatrico per bambine e ragazze disabili.

E ancora, la fondazione delle congregazioni delle Figlie del Buon Pastore, delle Suore di S. Anna, delle Maddalene e delle Giuliette: queste ultime due si occupavano della correzione e dell'educazione delle bimbe orfane e delle giovani fanciulle "al di sotto dei dodici anni, già cadute nel vizio per colpa di gente perversa e talora dei propri parenti".

Infine, la marchesa di Barolo – oggi avviata alla beatificazione – fece costruire la chiesa parrocchiale di Santa Giulia, dove furono poi traslate le sue spoglie e quelle del marito.



Famiglia e adulti Opera di misericordia: ammonire i peccatori

RIFLESSIONE

Gesù ci insegna che la correzione non passa attraverso l'accusa e il giudizio sulla persona, ma attraverso l'amore per la persona. Quando vogliamo correggere qualcuno dobbiamo innanzitutto distinguere l'atto dalla persona, dando sempre un anticipo di fiducia sulla possibilità dell'altro di cambiare. Quando ci si sente amati e apprezzati si è più disponibili ad accogliere la correzione e a mettere in atto la conversione del cuore e dei comportamenti.

AZIONE

In questa settimana, proviamo a darci dei consigli su come vivere meglio la vita di famiglia, nel lavoro, a scuola, con gli amici.

Giovani

IMPEGNO CONCRETO

Consigliare i dubbiosi - Non è difficile dare un consiglio ad un dubbioso, ma occorre anche farsi carico, se necessario, di quanto si consiglia, dopo essersi ben informati per non essere approssimativi o incompetenti. Chi ha bisogno di un mio consiglio in questa settimana?

Sopportare pazientemente le persone moleste - La sopportazione non si limita alla passività o alla non reazione. C'è un aspetto attivo, positivo: andare incontro a chi mi sta antipatico o mi risulta molesto. Cercherò di compiere un concreto gesto di avvicinamento, anche piccolo, a chi poco sopporto.

Preghiera per malati e anziani

Signore, hai detto che i poveri sarebbero sempre stati con noi. Ora però sono troppi per le nostre forze limitate e deboli. Ci sentiamo assillati e impotenti davanti a chi non ha più un lavoro e non sa come provvedere alla famiglia, davanti a chi, roso dal vizio, si è giocato tutto, davanti a chi sta affrontando il dolore di una separazione coniugale, davanti a tutte le povertà di oggi. Aiutaci perché queste difficoltà | non ci sovrastino. Aiutaci a restare saldi nella fede, sicuri della tua presenza accanto a noi. Facci dono, Signore, | del quotidiano prodigio della tua Provvidenza che ci dona fiducia nel presente | e speranza nel futuro.



Settimana Santa
20-26 marzo

**Il Signore
rende giustizia agli oppressi**

*Celebrazione penitenziale
comunitaria con confessione
e assoluzione individuale*

A cura dell'Ufficio liturgico

Perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo

RITI DI INGRESSO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Signore, che nel suo amore infinito vuole perdonarci e riconciliarci a sé, sia con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

Stiamo muovendo i nostri passi verso la meta pasquale per incontrare il volto misericordioso di Dio. La grazia del cammino quaresimale che stiamo vivendo trasformi in profondità il nostro cuore, ci renda ricchi di umanità e testimoni autentici dell'amore di Dio.

Suppliciamo ora il Signore, perché sappiamo perdonarci gli uni gli altri come Lui ha perdonato noi.

– Gesù, volto misericordioso del Padre.

Kyrie eleison

– Gesù, che sei la speranza dei peccatori.

Kyrie eleison

– Gesù, che conosci e comprendi la nostra debolezza. **Kyrie eleison**

– Gesù, che comandi di perdonarci prima di venire al tuo altare. **Kyrie eleison**

– Gesù, consegnato da Dio per i nostri peccati.

Kyrie e eleison

– Gesù che non sei venuto per condannare, ma a perdonare. **Kyrie e eleison**

– Gesù, che fai festa per ogni peccatore pentito.

Kyrie eleison

– Gesù che perdoni molto a chi molto ama.

Kyrie eleison

Preghiamo.

Padre misericordioso,
che hai nascosto la tua verità ai dotti e ai potenti
e l'hai rivelata ai piccoli,
donaci, nel tuo Spirito, un cuore di fanciulli.
L'ascolto libero e obbediente del tuo Figlio
ci doni la gioia di credere
e di diventare annunziatori
e testimoni della Parola che guarisce e consola.

Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA Ef 4, 23-32

Fratelli, rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e *dite ciascuno la verità al suo prossimo*, perché siamo membra gli uni degli altri. *Adiratevi, ma non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Salmo Responsoriale

Rit. Perdonaci, Signore abbiamo peccato

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

Acclamazione al Vangelo:

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Vangelo

Mt 25, 31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più pic-



coli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?" Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

RIFLESSIONE

Da Misericordiae Vultus di papa Francesco

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».

CONFESSIO FIDEI

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita a ritrovare fiducia nella misericordia di Dio. Que-

sto non può venire da noi stessi, ma da Dio che sempre ci chiama e ci precede. Volgiamo, dunque, il nostro sguardo al Signore, rinnovando la certezza che nulla potrà mai separarci dal suo amore. Con questa fiducia, rinnoviamo la nostra fede in Lui:

Credete in Dio,
Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

Rit. Credo Signore. Amen!

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Rit.

Credete nello Spirito Santo,
la Santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la resurrezione della carne e la vita eterna?

Rit.

Padre nostro

Orazione

Guarda con bontà, o Signore, i tuoi figli,
che si riconoscono peccatori,
e fa' che liberati da ogni colpa
per il ministero della tua Chiesa,
rendano grazia al tuo amore misericordioso.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

CONFESSIO VITAE:

Esame di coscienza personale

La Parola di Dio ascoltata e commentata è per noi tutti luce che illumina le profondità del nostro cuore. In questo momento di silenzio e di preparazione lasciati interpellare da essa. È Parola che esorta: "rinnovatevi nello spirito della vostra mente", è Parola che consola: "perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo". Questa liturgia penitenziale sia per te tempo favorevole per accogliere, ancora una volta, il dono della misericordia di Dio.

CONFESSIONI INDIVIDUALI **CONFESSIO LAUDIS**

Signore Gesù, stiamo camminando in questa Quarantesima spinti dal soffio del tuo perdono: ti ringraziamo perché non ci hai fatto mancare il cibo della Parola e la consolazione della preghiera.

Rit. Misericordias Domini

Signore Gesù, abbiamo riscoperto nella comunità la famiglia che accoglie e condivide il limite, la fragilità, la colpa; abbiamo condiviso il desiderio di una vita sempre più orientata al vangelo.

Rit. Misericordias Domini.

Signore Gesù, abbiamo cercato di gettare semi di conversione nella nostra vita quotidiana, per non rassegnarci al peccato e sentire in noi i benefici della vita nuova.

Rit. Misericordias Domini.

Altri canti:

Signore fa' di me uno strumento (CdP 726);
Tu sei un Dio fedele (CdP 498).

RINGRAZIAMENTO

Canto di lode: Magnificat
(CdP 160 Rit. + strofe).

ABBARACCIO DI PACE

Riconciliati in Cristo, scambiamoci ora un gesto di misericordia e di pace.

Preghiera di ringraziamento

O Signore, la tua misericordia è infinita
e immenso è il tesoro della tua bontà!
Ringraziamo e benediciamo il tuo cuore di Padre
per il perdono che ci hai concesso
e supplichiamo la tua clemenza
a non permettere che siamo mai separati da te
e a condurci a quei doni
che non possono più essere perduti.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Benedizione e congedo

Il rito completo è sul sito www.diocesi.torino.it
alla pagina dell'Ufficio liturgico

Alessandro Dordi, primo fidei donum beato



È il primo sacerdote diocesano “fidei donum” italiano ad essere stato beatificato, nel dicembre 2015. Don Sandro Dordi, sacerdote della diocesi di Bergamo, appartenente alla Comunità Missionaria dei Preti del Paradiso, è stato dichiarato martire perché fu ucciso nel 1991 in Perù dai militanti di Sendero Luminoso, mentre tornava dalla celebrazione di una messa.

Due colpi di arma da fuoco per togliere di mezzo un prete scomodo considerato dai guerriglieri una mi-

naccia, una provocazione, un freno all’impeto rivoluzionario perché proclamava la giustizia e la verità del Vangelo, per la sua disponibilità e capacità di coinvolgere le persone, per il suo attivismo sociale. E anche perché aveva avviato una mensa popolare, che diventò punto di raccordo e di organizzazione per distribuire il cibo “imperialista” della Caritas.

In quel Perù poverissimo e sottosviluppato don Sandro approdò nel 1981 e, dovendo “decidere quel poco che si può fare per non seminare al vento...”, scelse di dare la priorità alla pastorale familiare e alla promozione umana. Coinvolse donne e madri in corsi di pronto soccorso, igiene e salute, fornì loro gli strumenti per piccoli lavori di taglio e cucito, realizzò piccole cappelle e case parrocchiali per far sentire Dio vicino alla gente (anche perché le sue precedenti esperienze in Polesine e in Svizzera gli avevano insegnato che le costruzioni sono momenti forti che fanno crescere lo spirito comunitario).

Don Sandro era convinto che “il missionario non è un conquistatore, ma un servitore ed un amico”, così con le persone che serviva condivise la povertà, il rischio, la sofferenza. Anche lui, ricordano i confratelli, “indossava le abarcas o ojotas, sandali fatti con i copertoni delle macchine e cinghie di gomma perché voleva usare le stesse calzature della gente comune”.

In una lettera alla Comunità Missionaria del Paradiso così don Sandro scrisse del suo primo periodo in Perù: “Sto modificando la mentalità acquisita in Europa, con l’intento di operare una conversione dei miei schemi efficientisti, per pormi al passo con questo mondo che chiede la disponibilità massima e un servizio con tutte le energie. Occorre vivere senza nostalgie, non tenere in conto la propria vita e quanto si possiede per ritrovare la vita come Gesù insegna”.



29 novembre 2015: papa Francesco apre la Porta Santa della cattedrale di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, anticipando l’inizio del Giubileo

ALL’INTERNO DEL FASCICOLO TROVERETE L’INSERTO PER I RAGAZZI REALIZZATO DALL’UFFICIO CATECHISTICO

Istruzioni

Cari ragazzi,
Le pagine centrali sono tutte per voi, da usare insieme a mamma e papà per costruire un calendario di Quaresima speciale, alla scoperta della misericordia!

Costruirlo è semplice.

- Ritagliate i 16 rettangoli lungo la linea indicata dal simbolo delle forbici.
- Piegate i rettangoli lungo la linea centrale tratteggiata, in modo che il disegno della porta rimanga in prima pagina.
- Attaccate ad un filo di lana usando delle pinze o delle clips, le 16 porte che avrete ottenuto... ovviamente in ordine di data.
- Nel giorno indicato, con mamma e papà, aprite la porta e... buon cammino!

